

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**Un inedito di Ludovico Castelvetro: una nuova versione delle glosse al 'Novellino'**

**This is a pre print version of the following article:**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/158772> since 2016-08-05T19:13:01Z

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

## Un inedito di Ludovico Castelvetro: una nuova versione delle glosse al *Novellino*\*

*Le glosse di carattere etimologico-linguistico che Ludovico Castelvetro dedicò al Novellino erano sinora conosciute esclusivamente attraverso le postille vergate da un ignoto copista (forse, come sostiene Maria Grazia Bianchi, Ludovico Barbieri) su un esemplare dell'edizione giuntina del 1572 del Libro di novelle et di bel parlar gentile (oggi Biblioteca Nazionale di Firenze, Postillati 54). Nel presente studio si dà conto e si fornisce l'edizione di una copia sinora sconosciuta delle glosse contenuta nel manoscritto Redi 26 della Biblioteca Marucelliana di Firenze, copia che – rispetto al postillato fiorentino – fornisce cinque voci in più e soprattutto è, a parere di chi scrive, più vicina all'originale sia per quel che riguarda la forma macrotestuale sia per quel che attiene al contenuto testuale.*

Dalla «Vita» che Ludovico Castelvetro *iunior* (figlio di Giammaria) dedicò all'omonimo e più noto zio<sup>1</sup> sappiamo che questi ebbe modo di scrivere, tra le sue molteplici opere, anche una sorta di dizionario etimologico del *Novellino*:

Scelse tutte le parole oscure e non intese dagli altri, che sono nelle *Novelle antiche*, il qual libro non va sotto nome d'Autore alcuno certo, ma si stima che fosse fatto o da Giovanni Villani o da altri di quel medesimo tempo, e l'interpretò tutte coll'etimologie dal Greco o dall'Ebreo, e le mise in un Volume sotto ordine dell'alfabeto, il qual libro si è perduto con altre Scritture in Lione.<sup>2</sup>

Alla notizia presta il suo prestigioso avallo Ludovico Antonio Muratori:

---

\* Ringrazio i colleghi Antonio Ciaralli e Antonio Olivieri che mi hanno fornito preziosi suggerimenti: ovviamente la responsabilità di ogni errore resta mia.

<sup>1</sup> Almeno stando all'attribuzione che, da Ludovico Antonio Muratori in poi, nessuno ha più revocato in dubbio (cfr. *infra*, nota 2). Per i più recenti studi su Castelvetro, in questa sede sarà sufficiente rimandare ai riferimenti bibliografici presenti in: MARIA GRAZIA BIANCHI, *Lodovico Castelvetro, la ricerca etimologica e lo studio della lingua letteraria*, in *Italia ed Europa nella linguistica del Rinascimento: confronti e relazioni*. Atti del Convegno internazionale, Ferrara, Palazzo Paradiso, 20-24 marzo 1991, a cura di Mirko Tavoni e Pietro U. Dini, Modena, Panini, 1996, pp. 549-564; EAD., *Postille linguistiche di Lodovico Castelvetro al "Novellino". Lodovico Castelvetro postillatore o commentatore?*, in *Libri a stampa postillati*. Atti del Colloquio Internazionale, Milano, 3-5 maggio 2001, a cura di Edoardo Barbieri e Giuseppe Frasso, Milano, Edizioni C.U.S.L., 2003, pp. 117-197; MATTEO MOTOLESE, *Le carte di Lodovico Castelvetro*, «L'Ellisse», I, 2006, pp. 163-191; DAVIDE DALMAS, *Gli studi su Castelvetro: bilancio di un centenario*, relazione al convegno *Lodovico Castelvetro e il Cinquecento*, Padova, 3-4 dicembre 2007 ([http://www.academia.edu/1651772/Gli\\_studi\\_su\\_Castelvetro\\_bilancio\\_di\\_un\\_centenario\\_2007\\_](http://www.academia.edu/1651772/Gli_studi_su_Castelvetro_bilancio_di_un_centenario_2007_)); MATTEO MOTOLESE, *Per lo scaffale di Castelvetro: un nuovo documento e una vecchia lista*, in *Angelo Colocci e gli studi romanzi*, a cura di Corrado Bologna e Marco Bernardi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2008, pp. 107-121; ID., *Lodovico Castelvetro (Modena 1505-Chiavenna 1571)*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, tomo I, a cura di Matteo Motolese, Paolo Procaccioli, Emilio Russo. Consulenza paleografica di Antonio Ciaralli, Roma, Salerno Editrice, 2009, pp. 121-134. Cfr. anche *infra*, nota 4.

<sup>2</sup> *Vita di Lodovico Castelvetro da Modena. Scritta da . . . . .* [LUDOVICO CASTELVETRO *iunior*], in *Biblioteca modenese o Notizie della vita e delle opere degli scrittori nati degli Stati del Serenissimo signor Duca di Modena* raccolte e ordinate dal Cavaliere Ab. Girolamo Tiraboschi [...], tomo VI. Che contiene il Supplemento a' tomi precedenti e le notizie degli artisti. Parte prima, In Modena, presso la Società Tipografica, 1786, pp. 61-82, a p. 76 (cit. anche da SANTORRE DEBENEDETTI, *Gli studi provenzali in Italia nel Cinquecento*, Torino, Loescher, 1911 [ora in ID., *Gli studi provenzali in Italia nel Cinquecento e Tre secoli di studi provenzali*. Edizione riveduta, con integrazioni inedite, a cura e con postfazione di Cesare Segre, Padova, Antenore, 1995, pp. 1-344 (da cui cito qui e poi in seguito)], pp. 173-174, ma senza indicazione precisa della fonte). Come si vedrà, «quando il biografo parla d'etimologie tirate dal greco o dall'ebraico, lavora di fantasia, o crede d'aggiunger pregio all'opera; qui del primo idioma le tracce sono insignificanti, e del secondo non v'ha cenno di sorta» (SANTORRE DEBENEDETTI, *op. cit.*, p. 174).

Ma sopra tutto impiegò egli [*scil.* Castelvetro] gran tempo intorno al *Novelliere antico*, con averne raccolto e spiegato le parole tutte, oscure o non intese da altri, e aggiunte le loro etimologie: fatture tutte che in un momento gli vennero meno nel sacco di Lione.<sup>3</sup>

L'opera, che nel settembre del 1567 (quando Castelvetro abbandona Lione, distrutta dagli scontri tra cattolici e ugonotti) doveva già essere stata portata a termine, è esemplarmente rappresentativa degli interessi linguistico-filologici, ed in particolare etimologici, del grande studioso modenese,<sup>4</sup> il quale – a questo riguardo – compie scelte fortemente innovative (e condivise con Giovanni Maria Barbieri e Jacopo Corbinelli) rispetto al coevo panorama italiano, poiché si appropria degli esiti più avanzati della contemporanea cultura letteraria e linguistica d'Oltralpe, impegnata a rilanciare in sede letteraria il volgare e dunque ad ascrivergli una dignità pari alle lingue classiche, favorendo gli studi di linguistica comparativa tesi a verificare sul piano etimologico relazioni dirette tra il francese, da una parte, e il latino, il celtico, l'ebraico e il greco, dall'altra: «la validità di tale metodo di indagine linguistica applicato all'esegesi degli antichi testi italiani non sfuggì a Castelvetro che fornisce numerosi esempi di etimologie disseminati in gran parte della sua produzione».<sup>5</sup>

La potenziale importanza delle glosse al *Novellino* per gli studi provenzali nell'Italia del Cinquecento<sup>6</sup> guadagnò loro l'attenzione di Santorre Debenedetti, il quale annota:

Di questo dizionario non s'ebbe più notizia, e forse andò distrutto, ma l'esemplare del *Novellino* (ediz. procurata da Carlo Gualteruzzi nel 1525), sui margini del quale il C.[astelvetro] aveva registrato quelle tali note etimologiche, che da lui trascritte e messe in ordine alfabetico vennero a costituire il glossario, testimoniatici da Lodovico *juniore*, scampò al naufragio. Un cinquecentista ne prese conoscenza, e pazientemente, sopra un altro esemplare, si copiò tutte le postille.<sup>7</sup>

Il «prezioso apografo» di cui parla Debenedetti<sup>8</sup> si trova attualmente presso la Biblioteca Nazionale di Firenze (segnatura: Postillati 54): si tratta di una copia dell'edizione giuntina del 1572 del *Novellino*,<sup>9</sup> dove – a p. 3, «apposta a margine della prima novella» – si legge la nota: «Le chiose appenna si sono di M. Lodovico Castelvetro».<sup>10</sup> Qualora le due stampe (Bologna 1525, sulla quale, come s'è visto, lavorò Castelvetro, e Firenze 1572, sulla quale vennero trascritte le glosse)

<sup>3</sup> *Opere varie critiche di Lodovico Castelvetro gentiluomo modenese non più stampate, colla Vita dell'autore* scritta dal sig. Proposto LODOVICO ANTONIO MURATORI [...], Berna [ma Milano], Foppens, 1727, p. 73.

<sup>4</sup> Cfr. MARIA GRAZIA BIANCHI, *Postille linguistiche di Lodovico Castelvetro*, cit., p. 125. Sugli interessi etimologici di Castelvetro cfr.: EAD., *Un poco noto trattatello grammaticale di Lodovico Castelvetro: 'De' nomi significativi del numero incerto'*, «Aevum», LXV, 3, 1991, pp. 479-522; LODOVICO CASTELVETRO, *Correttione d'alcune cose del 'Dialogo delle lingue' di Benedetto Varchi*, a cura di Valentina Grohovaž, Padova, Antenore, 1999, *passim*, in particolare p. 18, nota 52; MARIA GRAZIA BIANCHI, *Lodovico Castelvetro, la ricerca etimologica*, cit.; EAD., *Postille linguistiche di Lodovico Castelvetro*, cit. (a questo saggio, in particolare pp. 128-129, nota 28, rimando per altri riferimenti bibliografici).

<sup>5</sup> VALENTINA GROHOVAŽ, *op. cit.*, pp. 17-18.

<sup>6</sup> Su Castelvetro cultore di poesia trobadorica si veda, ad integrazione di quanto già studiato da SANTORRE DEBENEDETTI, *op. cit.*, CARLO PULSONI, *Castelvetro e la lirica provenzale*, «La parola del testo», XIV, 1, 2010, pp. 127-144 (cui rimando anche per la bibliografia precedente).

<sup>7</sup> SANTORRE DEBENEDETTI, *op. cit.*, p. 174 (cfr. anche MARIA GRAZIA BIANCHI, *Postille linguistiche di Lodovico Castelvetro*, cit., p. 125). L'edizione del *Novellino* alla quale Debenedetti si riferisce è: *Le ciento nouelle antike*, Impresso in Bologna, nelle Case di Girolamo Benedetti, 1525 (come si ricava dalla dedicatoria, il curatore è Carlo Gualteruzzi). Che Castelvetro abbia lavorato su questa edizione è dato acquisito dopo le osservazioni di MARIA GRAZIA BIANCHI, *Un poco noto trattatello*, cit., p. 492 e EAD., *Postille linguistiche di Lodovico Castelvetro*, cit., *passim*.

<sup>8</sup> SANTORRE DEBENEDETTI, *op. cit.*, p. 174.

<sup>9</sup> *Libro di novelle et di bel parlar gentile*. Nel qual si contengono Cento Novelle altra volte mandate fuori da Messer Carlo Gualteruzzi da Fano. Di nuovo ricorrette. Con aggiunta di quattro altre nel fine. Et con una dichiarazione d'alcune delle voci più antiche, in Fiorenza, Giunti, 1572 (cfr.: GIUSEPPE FRASSO, *Per Lodovico Castelvetro [II. Uno sconosciuto elenco di libri di Lodovico Castelvetro]*, «Aevum», LXV, 3, 1991, pp. 453-478, a p. 470, nota 63 e a p. 474; e MARIA GRAZIA BIANCHI, *Postille linguistiche di Lodovico Castelvetro*, cit., p. 117, nota 1). La segnatura ai tempi del Debenedetti era: Magl. Pal. C. 10.5.5 (sulla copia in questione interessante ALDO ARUCH, *Il manoscritto marciano del Novellino*, «La Bibliofilia», X, 1908, pp. pp. 292-306, in particolare p. 296, nota 1). Un'esauriente bibliografia sull'edizione giuntina del 1572 del *Novellino* in MARIA GRAZIA BIANCHI, *Postille linguistiche di Lodovico Castelvetro*, cit., p. 117, nota 1.

<sup>10</sup> MARIA GRAZIA BIANCHI, *Postille linguistiche di Lodovico Castelvetro*, cit., p. 125 (e cfr. anche *ibidem*, nota 21).

divergano quanto a lezioni accolte a testo, il copista del postillato «indica sempre con precisione la variante del testo Gualteruzzi, precisando che quella era la lezione commentata dal Castelvetro».<sup>11</sup>

Come si è detto, è merito soprattutto di Debenedetti aver attirato l'attenzione degli studiosi su queste note di Castelvetro al *Novellino*,<sup>12</sup> tra le quali egli trascrive quelle dedicate alle voci (secondo la grafia utilizzata dallo studioso): «approciare»; «donneare»; «gaggio»; «dottare e dottanza»; «meslea»; «trovatori».<sup>13</sup> Debenedetti, inoltre, ben coglie che i materiali profusi nelle glosse al *Novellino* vennero ampiamente ri-utilizzati da Castelvetro anche nella *Giunta* al primo libro delle *Prose* del Bembo,<sup>14</sup> comparsa per la prima volta nel 1572, quando Ludovico era già morto, per le cure del fratello Giammaria.<sup>15</sup>

Dopo Debenedetti, della questione si sono occupati Giuseppe Frasso, in un denso saggio del 1991, e soprattutto Maria Grazia Bianchi, prima nella sua tesi di dottorato (1993) e poi in un contributo (2003) nel quale fornisce un'edizione commentata delle glosse tradite dal postillato e mette a punto in maniera esemplare e, a mio modo di vedere, convincente tutte le questioni legate alla contestualizzazione dell'opera nel suo insieme nonché all'esegesi storica, filologica e linguistica di ogni sua singola parte.<sup>16</sup> E certo la questione si sarebbe chiusa con quest'ultimo intervento di Bianchi se, mentre ero sulla tracce di documenti utili ai miei studi sulla provenzalistica in Italia nel XVII secolo,<sup>17</sup> non mi fossi imbattuto nel manoscritto della Biblioteca Marucelliana di

---

<sup>11</sup> Ivi, p. 125.

<sup>12</sup> Cui aveva dedicato un fugace cenno GUIDO BIAGI, *Le novelle antiche dei codici panciatichiano-palatino 138 e laurenziano-gaddiano 193*, con una Introduzione sulla storia esterna del testo del *Novellino*, Firenze, Sansoni, 1880, p. LIX, nota 2 (a tale nota rimando anche per la bibliografia precedente).

<sup>13</sup> SANTORRE DEBENEDETTI, *op. cit.*, pp. 174-176 e p. 209.

<sup>14</sup> Cfr. ivi, pp. 176-177. Su questo aspetto «ricombinatorio» del modo di operare di Castelvetro insiste MARIA GRAZIA BIANCHI, *Postille linguistiche di Lodovico Castelvetro*, cit., p. 122. Per utili approfondimenti sul metodo di lavoro di Castelvetro si veda ora (oltre alle fondamentali pagine di MARIA GRAZIA BIANCHI, *Un poco noto trattatello*, cit., pp. 481-487) ALBERTO RONCACCIA, *Il metodo critico di Lodovico Castelvetro*, Roma, Bulzoni, 2006.

<sup>15</sup> Alle pp. 113-290 del volume *Correttione d'alcune cose del Dialogo delle lingue di Benedetto Varchi et una Giunta al primo libro delle Prose di m. Pietro Bembo dove si ragiona della vulgar lingua* fatte per LODOVICO CASTELVETRO, Basilea, [Peter Perna], 1572. La *Correttione* è stata pubblicata nel 1999 a cura di Valentina Grohovaz (si veda *supra*, nota 4). Cfr. anche GIUSEPPE FRASSO, *Per Lodovico Castelvetro*, cit., pp. 468 e 476. Per la *Giunta* al primo libro delle *Prose* si veda LODOVICO CASTELVETRO, *Giunta al primo libro delle Prose di M. Pietro Bembo*, in *Discussioni linguistiche del Cinquecento*, a cura di Mario Pozzi, Torino, Utet, 1988, pp. 599-712. La *Giunta* al secondo libro delle *Prose* fu pubblicata solo nel 1714 a cura di Ottavio Ignazio Vitaliano (*Le Prose di m. Pietro Bembo* [...]. *In questa nuova edizione unite insieme con le giunte di Lodovico Castelvetro* [...], Napoli, per Bernardo-Michelle Raillard e Felice Morra, 1714). Come nota CARLO PULSONI, *art. cit.*, p. 139, nota 41, «sono in ogni caso pochissime e dedicate ai soli primi capitoli le giunte di Castelvetro al II libro delle *Prose*». La *Giunta* al terzo libro delle *Prose* fu invece pubblicata nel 1563 (*Giunta fatta al ragionamento degli articoli et de' verbi di messer Pietro Bembo*, Modena, Heredi Gadaldino, 1563; ora: LODOVICO CASTELVETRO, *Giunta fatta al ragionamento degli articoli et de' verbi di messer Pietro Bembo*, a cura di Matteo Motolese, Padova, Antenore, 2004). Sugli esemplari delle *Prose* del Bembo che Castelvetro ebbe sotto mano quando condusse il suo commento (ora Firenze, Biblioteca Nazionale, Pal. [11] C 10 5 8 e Yale University, New Haven, Connecticut, U.S.A, Beneicke Rare Books and Manuscript Library, Rosenthal 14) cfr. MATTEO MOTOLESE, *L'esemplare delle 'Prose della volgar lingua' appartenuto a Lodovico Castelvetro*, in *'Prose della volgar lingua' di Pietro Bembo*. Gargnano del Garda (4-7 ottobre 2000) a cura di S. Morgana, M. Piotti, M. Prada, Milano, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario, 2000 [*Quaderni di Acme*, 46], pp. 509-551, e ID., *Per lo scaffale di Castelvetro* cit., pp. 112-119.

<sup>16</sup> GIUSEPPE FRASSO, *art. cit.*, pp. 462-463 e 469-470, nonché p. 470, nota 63; MARIA GRAZIA BIANCHI, *Ricerche di Lodovico Castelvetro sulla prosa italiana antica: il 'Novellino' e la 'Cronica' di G. Villani*, tesi di dottorato di ricerca in Italianistica (Letteratura umanistica) discussa nel 1993, V ciclo (Facoltà di Lettere e Filosofia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano); EAD., *Postille linguistiche di Lodovico Castelvetro al "Novellino"* cit. Un'ottima sintesi dei dati fondamentali relativi alle glosse di cui qui si discute è rinvenibile nelle schede di MATTEO MOTOLESE, *Le carte di Lodovico Castelvetro* cit., p. 185 e pp. 189-190.

<sup>17</sup> Cfr. GIUSEPPE NOTO, *Francesco Redi provenzalista (e alcune riflessioni sull'Italia terra di rifugio della lirica trobadorica)*, in *L'Italia terra di rifugio* a cura di Emanuele Kanceff. Atti del Congresso internazionale [Torino e Moncalieri, 3-4 giugno 2005] posto sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica Italiana, 3 voll. Volume terzo, Moncalieri, Centro interuniversitario di Ricerche sul "Viaggio in Italia", s.d. [ma 2009], pp. 643-671; ID., *Francesco Redi provenzalista. La ricezione dei trovatori nell'Italia del Seicento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012; ID., *La provenzalistica "minore" nell'Italia del Seicento*, in *Filologia e linguistica. Studi in onore di Anna Cornagliotti*, a cura

Firenze siglato Redi 26: tale codice assembla una serie di scritti di Francesco Redi o a lui appartenuti<sup>18</sup> e alle carte numerate a matita 141-152 (un *booklet*, in termini codicologici<sup>19</sup>) riporta un documento, designato dall'indice della raccolta (vergato verosimilmente da mano ottocentesca) come «Anonimo. Voci dichiarate dalle novelle antiche», che altro non è se non una copia finora sconosciuta delle glosse di Castelvetro al *Novellino*; di tale copia qui intendo discutere e fornire un'edizione.

Chi trascrive le carte in questione non è Francesco Redi (1626-1697) – che fu Arciconsolo della Crusca – e con ogni probabilità nemmeno un suo contemporaneo, poiché pare trattarsi di una mano ancora cinquecentesca, ma sicuramente non quella di Castelvetro.<sup>20</sup> Il copista potrebbe tuttavia essere uno dei testimoni diretti del suo lavoro, ai quali «si devono, tra l'altro, copie di scritti di cui manca, in alcuni casi, l'originale» e che talora erano sicuramente apografi.<sup>21</sup> Penso in particolare al fratello Giovanni Maria e al di lui figlio Giacomo, mentre il possibile confronto tra le grafie permette a mio avviso di escludere il coinvolgimento sia del nipote Giacopo (figlio di Niccolò) sia di Lodovico Barbieri (figlio del più noto Giovanni Maria).<sup>22</sup>

È difficile dire come questa copia delle glosse al *Novellino* sia giunta fra le carte rediane, né è possibile stabilire con sicurezza se si tratti di un documento appartenuto a Francesco Redi oppure a uno dei suoi successori nella casata. E tuttavia, essendo noto l'interesse che l'arciconsolo della Crusca nutrì per gli studi etimologici, è molto probabile che un simile documento sia da collegare alle ricerche lessicografiche che egli condusse per molti anni: aggiungo – come pura ipotesi – che, poiché molti dei luoghi del *Novellino* commentati da Castelvetro sono utilizzati come esempi già nella prima edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* del 1612<sup>23</sup> (la quale utilizza a

---

di Luca Bellone, Giulio Cura Curà, Mauro Cursietti, Matteo Milani. Introduzioni di Paola Bianchi De Vecchi e Max Pfister, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, pp. 467-492; ID., *Gli studi provenzali in Italia nel Seicento*, di prossima pubblicazione negli *Atti* del X Convegno dell'Association Internationale d'Études Occitanes *Los que fan viure e treslusr l'occitan* (Béziers, 12-19 giugno 2010).

<sup>18</sup> Il contenuto del codice è così sintetizzato dal frontespizio (di mano ottocentesca): «Redi | Sul caffè | Varia».

<sup>19</sup> Si tratta di carte (un quaternione, al centro del quale è inserito un binione: si vedano i richiami in calce a c. 144v: «ficationi» e a c. 148v: «modo») di ca. 130 mm. × 210 mm., ovvero di dimensione decisamente minore rispetto a quelle che nel codice le precedono e le seguono.

<sup>20</sup> Anche se «una caratteristica della scrittura del Castelvetro è la varietà» (SANTORRE DEBENEDETTI, *op. cit.*, p. 135; su questo aspetto cfr. anche MATTEO MOTOLESE, *L'esemplare delle 'Prose della volgar lingua' appartenuto a Lodovico Castelvetro* cit., p. 513, nota 8), un confronto con gli autografi del filologo modenese (riprodotti più volte, in particolare in MATTEO MOTOLESE, *Lodovico Castelvetro (Modena 1505-Chiavenna 1571)* cit.; ma si vedano anche le indicazioni bibliografiche presenti in ID., *L'esemplare delle 'Prose della volgar lingua' appartenuto a Lodovico Castelvetro* cit., p. 513, nota 8) porta ad escludere che si tratti di copia autografa.

<sup>21</sup> MATTEO MOTOLESE, *Lodovico Castelvetro (Modena 1505-Chiavenna 1571)* cit., p. 121. La grande fama del Castelvetro ed al contempo la sua scarsa attitudine a pubblicare a stampa i propri scritti fecero sì che gli inediti avessero una certa diffusione manoscritta (cfr. MATTEO MOTOLESE, *Le carte di Lodovico Castelvetro* cit., p. 167).

<sup>22</sup> Cfr. MATTEO MOTOLESE, *Giunta fatta al ragionamento degli articoli* cit., p. XXXI e *ibidem*, nota 70. Giacopo Castelvetro, durante il suo soggiorno a Modena (documentato tra il 26 agosto 1576 ed il 18 novembre 1579), eseguì alcune trascrizioni da originali dello zio, parte delle quali sono giunte sino a noi. ELEANOR ROSENBERG, *Giacopo Castelvetro in Scandinavia*, «Columbia Library Columns», XXV, 1976, pp. 18-27, segnala un manoscritto autografo di Giacopo contenente una «*Selva di varie nobili scritture*» e risalente al suo soggiorno a Copenhagen nel 1595. Il manoscritto è attualmente allocato presso la Biblioteca della Columbia University di New York (con segnatura già Western 32). A p. 20 dell'articolo di Rosenberg è contenuta una riproduzione della «First page of Tycho Brahe's letter to Caspar Peucer, September 13, 1588, transcribed in Giacopo Castelvetro's compilation, "Selva di varie nobili scritture"»: è sulla base di tale riproduzione che mi sento di escludere che il copista delle glosse al *Novellino* possa essere Giacopo Castelvetro. Sui rapporti tra Ludovico Castelvetro e Lodovico Barbieri si veda in particolare VALENTINA GROHOVAZ, *Sulla genesi e la datazione della "Esaminatione sopra la Ritorica a C. Herennio" di Lodovico Castelvetro*, in «Italia medioevale e umanistica», XXXVIII, 1995, pp. 285-303, alle pp. 297-298. In questo caso, per il confronto tra grafie ho utilizzato la prima parte del canzoniere provenzale *b* (= Vat. Barb. 4087), «redatto in parte (b1) da Lodovico Barbieri e in parte (b2) dal più celebre padre, Giovanni Maria» (VALENTINA GROHOVAZ, *op. cit.*, p. 225, nota 357; alla questione già accennava SANTORRE DEBENEDETTI, *Notizie e documenti per la storia degli studi romanzi dei secc. XVI-XVIII*, «Archivum Romanicum», VIII, 1924, pp. 425-435, alle pp. 427-428).

<sup>23</sup> Come è facilmente verificabile attraverso gli strumenti messi a disposizione dalla sezione «La Crusca informatica» del portale rinvenibile all'indirizzo: <http://www.academiadellacrusca.it>.

volte l'ed. del 1525, a volte l'ed. del 1572), la copia delle glosse conservata nel ms. Redi 26 della Marucelliana potrebbe essere giunta al Redi (che fu tra i principali promotori della terza edizione del *Vocabolario*, 1691) proprio dagli archivi dell'Accademia.

Rispetto alla versione delle glosse conservate nel postillato fiorentino, la testimonianza del ms. Redi 26 è a mio avviso più vicina all'originale: innanzi tutto nella forma macrotestuale, che nel testimone marucelliano ha la veste di un trattatello etimologico scritto col principale intento di confrontarsi con le posizioni bembiane e organizzato come elenco di singole voci commentate che si distaccano dall'immediato referente narrativo, mentre nel postillato si tratta ovviamente di una serie di commenti che convivono sulla stessa pagina con quanto commentato; e poi per quel che riguarda il contenuto testuale, poiché nella maggioranza dei casi, qualora ci sia discordanza di lezione tra le due testimonianze (e, beninteso, non si sia in presenza di totale adiaforia), appare preferibile quella del ms. Redi 26 (per gli errori certi del postillato a fronte di lezione corretta nel ms. Redi 26 si veda *infra* l'apparato critico per quel che riguarda: 1.6; 1.7; 1.12; 2.9; 3.3; 7.13; 8.1; 10.13; 12.15 [*apertissimamente/aptissimamente*]; 13.1; 13.3-4; 13.4; 13.6; 13.36; 13.37; 14.2; 15.9; 15.11; 17.5; 19.1; 21.4; 24.13; 25.5; 26.2; 26.5; 26.6; 27.9 [*tratto/tratta*]; 29.2; 29.3 [*mesclea et mescleanza/mesea et meseanza*]; 30.1; 30.3-4; 30.9; 36.9; 38.4 [*guastamento/gustamento*]; 40.3; 42.12; 42.13 [*burbanza/barbanza*]; 46.3; 47.7; 50.1; 52.2; 52.14; 52.16; 52.18; 52.37 [*tutt'a prima/tutto appieno*]; appare invece preferibile la lezione del postillato nei seguenti casi: 4.6; 11.2; 17.1 [*nella/né della*]; 24.10; 34.5; 42.10).<sup>24</sup> Si aggiunga che il testimone marucelliano permette non solo di confermare ogni correzione proposta per congettura da Maria Grazia Bianchi nella sua edizione delle glosse del postillato (cfr. *infra*, *Appendice*), ma soprattutto di sanare per intero le «forme erronee o lacune causate, forse, da difficoltà di lettura dell'antigrafo» in esso presenti, nonché le lacune derivanti dal fatto che «la stampa è stata rilegata e rifilata in tempi successivi»<sup>25</sup> (si veda *infra* l'apparato critico in relazione a: 4.8-10; 4.21; 5.4; 5.12 [om. *guisa*]; 10.6; 12.2-3; 13.2; 13.7; 13.12; 13.23; 13.28-29; 13.30-31; 13.34; 15.10; 15.14; 15.14-16; 15.17; 15.17-18; 16.5; 28.6; 31.1; 31.5-6; 33.2; 33.3; 33.9; 33.11; 38.7-8; 43.4; 43.5; 47.2; 48.2; 52.6; 52.36; 52.37). Nel ms. Redi 26, infine, sono presenti cinque voci che il postillato non presenta, ovvero (nell'ordine in cui si susseguono):

- (18) «aggiornare il giorno»: la glossa, che commenta un'espressione («aggiornaro il giorno») presente nella novella XX dell'ed. 1525 («Della grande liberta e cortesia del Re d'Inghilterra»), si limita a dire: «Noi ci rimettiamo a quello che habbiamo detto di sopra, là dove ragionammo di *sorprendere*».<sup>26</sup> La novella (col numero XIX) e la voce (a p. 22) in questione sono comprese nell'ed. 1572. Forse il copista del postillato omette di trascrivere la glossa (o di indicare comunque un opportuno richiamo) perché «Aggiornaro il giorno» è tra le «voci» in ordine alfabetico di cui si discute in premessa al volume (*Dichiarationi d'alcune voci antiche, che si trouano per entro il libro*): «Aggiornaro il giorno. Aggiornare in questo luogo significa diem dicere. Altro significato ha l'impersonale aggiornarsi, cioè farsi giorno. [...]»;

<sup>24</sup> Da ora in avanti (e poi in *Appendice*) ogni variante è individuata mediante una cifra costituita da: a sinistra del punto il numero relativo alla voce, a destra del punto il numero relativo al rigo della voce; qualora sia possibile equivoco tra più varianti presenti nello stesso rigo, indico tra parentesi di quale tra di esse si tratti nello specifico. Per maggior chiarezza cfr. comunque *infra* la *Nota al testo*. Elenco qui in nota i luoghi in cui i due testimoni presentano varianti sostanziali adiafore, comprese quelle relative a citazioni dalle *Prose* del Bembo, anche se a rigore, per quel che riguarda queste ultime, in quasi tutti i casi (ma non sempre, ché a volte Castelvetro modifica leggermente il dettato bembiano) sarebbe possibile definire quale sia la variante corretta: 1.2; 3.1; 4.1; 4.2; 4.13; 4.15; 5.11; 5.12 (*il καθά/ καθά*); 6.4; 7.4; 7.7; 7.9; 8.2; 8.8; 9.3; 9.10; 10.7; 10.9, 10.10; 10.11-12; 10.14; 12.5; 12.15 (*et significa 'spessezza'/che 'spessezza' significa*); 13.6; 13.8; 13.9; 13.27; 13.28; 15.5; 15.13; 16.2; 17.1 (*Non credo che si dubiti/Non si dubita*); 17.8; 19.5; 19.6; 21.3; 21.6; 21.7; 22.1; 22.7; 24.2-3; 24.3; 24.5; 24.10 (*dicessesi/dicesse*); 25.4; 25.6; 26.1; 26.3 (*i antichi/antichi*); 26.4; 27.3; 27.6; 27.9 (*con/per*); 27.10; 28.5; 29.2; 29.3 (*dimostranza/dimostrazione*); 30.2; 30.3; 30.4; 30.5; 30.8; 30.10; 30.11; 30.14; 30.16; 31.2-3; 31.9; 33.7; 33.8; 33.9; 33.11; 33.14; 34.1; 34.3; 34.4; 35.1; 35.3; 35.3-4; 36.2; 36.6; 36.7; 36.8; 37.1; 38.4 (om. *la*); 40.1; 42.2 (*s'origini/derivì*); 42.5; 42.7; 42.8; 42.9; 42.13 (*perciò che/perché*); 42.14; 43.1; 45.6; 47.5; 47.10; 48.3; 50.3; 50.4; 52.8; 52.17; 52.19; 52.21; 52.27; 53.1.

<sup>25</sup> MARIA GRAZIA BIANCHI, *Postille linguistiche di Lodovico Castelvetro*, cit., pp. 125-126.

<sup>26</sup> Si veda *infra* (13): «sorprendere».

- (23) «tenere danno ad alcuno»: discutendo dell'espressione «e non posso loro tenere niuno danno?» presente nella novella xxxvi dell'ed. 1525 («Qui conta come uno Re crudele perseguitava i Cristiani»), Castelvetro afferma: «Altro non è che 'fare danno' et 'nuocere ad alcuno', et ponesi il semplice *tenere* per il composto *ottenere*, sì come sovente avviene quasi in tutti i verbi». La novella è assente nell'ed. 1572 (si tenga tuttavia conto che nel caso della postilla a «contezza», relativa ad una novella cassata nell'ed. del 1572, il copista del postillato si comporta diversamente: cfr. *infra*, in particolare nota 36);
- (32) «disponere»: per il testo cfr. *infra*. La novella cui ci si riferisce (LIV dell'ed. 1525: «Qui conta come il piovano Porcellino fu accusato») è assente nell'ed. 1572;
- (41) «rilevo»: per il testo cfr. *infra*. Castelvetro qui commenta l'espressione presente nella novella LXI dell'ed. 1525 («Qui conta Socrate Filosofo come rispose a Greci»): «e pranzaro assai cattivamente, senza molto rilievo». La novella (col numero LVIII) e il luogo in questione (a p. 60) sono presenti anche nell'ed. 1572;
- (51) «colombaio»: per il testo cfr. *infra*. Il luogo qui commentato («or metti un danaio nel colombaio») è nella novella XCIII dell'ed. 1525 («Qui conta duno uillano kessando a confessare»), cassata dall'ed. del 1572.

Va notato, di contro, che il solo postillato presenta la glossa (riferita alla novella XCV dell'ed. 1572) «*Martore* cioè 'villano'. In Siena la maschera da contrafare il villano chiamasi *martorello*».<sup>27</sup> Il riferimento esplicito a Siena torna peraltro in un ulteriore caso di discordanza tra il postillato e il ms. Redi 26, ovvero nella glossa ad «arredare, *corredo*» (47), ove all'affermazione «Et medesimamente da *corredare* si forma *corredo*, che non solamente 'ornamento' significa, ma anchora quel convito che si fa solamente per ornare et honorare alcuno, sì come sogliono fare i cavallieri che vivono cavallierescamente» (che nel ms. Redi 26 chiude la discussione: per le diverse lezioni del postillato si veda *infra*) il solo postillato aggiunge: «in Siena oggi ancora si senton le donne vecchie le donamenta, che si mandano alla sposa novella da quelli di casa sua quando se ne va a quella del marito, nominare il *corredo*». È difficile stabilire se i riferimenti a Siena presenti nel postillato ma assenti nel ms. Redi 26 siano frutto di un'interpolazione toscanizzante da parte del copista del primo (o forse del suo modello, se tale copista è, come sostiene Maria Grazia Bianchi, Ludovico Barbieri, figlio di Giovanni Maria Barbieri<sup>28</sup>) o, al contrario, affermazioni da addebitare a Castelvetro, poi cassate (forse perché percepite come troppo 'localistiche') nel ms. Redi 26. È vero che, per quel che riguarda la lingua d'uso nello scritto e nel parlato, Castelvetro sottolinea (nelle *Giunte alle Prose bembiane*) che

ciascuno dee parlare et scrivere nella lingua della patria sua, o gentile o rozza che si sia, et per non parere disprezzatore della patria et de' suoi doni naturali et per mostrarlesi reverente et grato, antiponendo la sua lingua ad ogni altra forestiera.<sup>29</sup>

E tuttavia a proposito della abitudini linguistiche dello zio, Ludovico *iunior*e scrive:

con tutto ciò che fosse stato a Roma et in Toscana tanto tempo, favellava sempre colla lingua della sua patria, ma nello scrivere o latino o volgare, si sforzò sempre di scrivere nella lingua degli scrittori giudicati più puri e perfetti nelle loro lingue.<sup>30</sup>

E si tenga conto che, secondo l'opinione di un'attenta studiosa dell'opera di Castelvetro come Maria Grazia Bianchi, «i modelli di lingua parlata» ai quali il filologo modenese si rivolge «sono, di volta in volta, il volgare di Modena e quello di Siena, entrambi ben conosciuti da lui e frequentemente usati».<sup>31</sup>

<sup>27</sup> MARIA GRAZIA BIANCHI, *Postille linguistiche di Lodovico Castelvetro*, cit., scheda 48.

<sup>28</sup> Cfr. *ivi*, p. 124, nota 18.

<sup>29</sup> *Giunte*, I, part. 239-240 (cit. in VALENTINA GROHOVAZ, *op. cit.*, p. 14).

<sup>30</sup> *Vita di Lodovico Castelvetro* cit., p. 79.

<sup>31</sup> MARIA GRAZIA BIANCHI, *Postille linguistiche di Lodovico Castelvetro*, cit., p. 136.

Quasi sicure interpolazioni da parte del copista del postillato (o, ovviamente, del suo modello) mi sembrano invece i casi di discordanza tra quest'ultimo e il ms. Redi 26 che troviamo nelle glosse ad «ammanare» (26) e «pedagiere» (31). Nel primo caso, allorché si dice che «i antichi scrittori et i Thoscani d'hoggi di dicono *ammanire*», il solo postillato aggiunge: «dicono ancora *ammannare*, come si sente tutto 'l dì nel far le fastella delle legna e del fieno, onde è il proverbio "Ammanna ch'io lego"», frase che ha tutta l'aria di una parziale rettifica da parte di un toscano a quanto sostenuto dal modenese Castelvetro. Così come l'affermazione con la quale nel solo postillato si chiude la nota relativa a *pedagiere* («et noi potiamo aggiugnere che si chiama *gabelliere* colui che riscuote le gabelle») mi pare da intendersi come un'esplicita aggiunta da parte del copista del postillato a quanto si trova nel suo modello. Anche nel caso della glossa a «peritoso» (16), peraltro, la discordanza tra i due testimoni è a mio parere da addebitare a un intervento del copista del postillato (o del suo modello): nel ms. Redi 26 la glossa si chiude infatti con un'affermazione («È voce che, sì come intendo, s'usa in Thoscana per 'pauroso'») che viene omessa nel postillato, con ogni probabilità perché percepita come pleonastica per un pubblico toscano.

Sul piano macrotestuale, da notare innanzi tutto che, se nel postillato l'ordine in cui le glosse si susseguono rispetta ovviamente quello in cui nel volume si presentano le voci commentate, il trattato trådito dal ms. Redi 26 dispone le voci «sotto ordine dell'alfabeto» (come il «volume» di cui parla Ludovico *iuniore*) soltanto per le prime quindici, ovvero quelle già «toccate da Messer Pietro Bembo» (cfr. *infra*): se questo significhi che nella copia trådita dal ms. Redi 26 il materiale sia stato ri-sistemato oppure se bisogna credere che il «libro [...] perduto con altre Scritture in Lione» sia stato mal descritto dal medesimo Ludovico *iuniore* (e dunque la copia del ms. Redi 26 rappresenti un'esatta riproduzione della veste macrotestuale dell'originale) è difficile stabilire.

Nella versione trådita dal ms. Redi 26 il trattato etimologico appare esplicitamente suddiviso in due sezioni, introdotte da altrettante brevi note, presenti in questo solo testimone.

Nella prima nota Castelvetro si rivolge a un interlocutore non meglio specificato (il quale, come spesso accadeva, doveva avergli chiesto una consulenza<sup>32</sup> sottoponendogli una lista di voci da discutere) e afferma: «Di quelle voci delle *Novelle antiche*, intorno alle quali desiderate sapere il parer mio, parlerò prima delle toccate da Messer Pietro Bembo, et poi dell'altre servando l'ordine che in domandando mi havete proposto». È difficile stabilire chi, fra i testimoni del lavoro di Castelvetro, potesse essere il suo interlocutore in questa circostanza: avanzo con molta cautela la candidatura di Jacopo Corbinelli (1535-1590 ca.), del quale sappiamo che (probabilmente almeno un decennio dopo, tra il 1576 ed il 1578) postillò una copia del *Novellino* (nell'ed. del 1525),<sup>33</sup> pur se con annotazioni di tutt'altra natura rispetto a quelle del Castelvetro. In questa prima parte le glosse (1-15) sono presentate nell'ordine in cui si rinvencono nelle *Prose* del Bembo, il quale a sua volta segue un ordine sostanzialmente alfabetico.<sup>34</sup>

La seconda nota introduce il commento alle voci non discusse dal Bembo: «Delle parole intorno alle quali richiedete il mio parere queste sono le recate da Messer Pietro Bembo, di cui tanto mi basta al presente haver detto. Hora mettiamoci a ffar prova se ci può venir fatto d'aprire il rimanente delle tralasciate da lui et propositemi da voi da dichiarare». In questo caso (si veda la tavola *infra*) ad un primo blocco di glosse (16-22) che discutono voci rinvenibili in ordine di

<sup>32</sup> GIUSEPPE FRASSO, *art. cit.*, p. 463, sottolinea come gli estimatori del Castelvetro, «anche durante gli anni dell'esilio, ne richiedessero, tenendoli in gran conto, i pareri, ne ricercassero le opere affidate a una circolazione manoscritta, trascrivendole e facendole trascrivere».

<sup>33</sup> Cfr. MARIA GRAZIA BIANCHI, *Jacopo Corbinelli (Firenze 1535-Parigi 1590 ca.)*, in *Autografi dei letterati italiani* cit., pp. 178-195, a p. 183; MARISA G. GAZZOTTI, *Jacopo Corbinelli filologo e bibliofilo*, tesi di dottorato di ricerca in Italianistica (Letteratura umanistica) discussa nel 1991, III ciclo (Facoltà di Lettere e Filosofia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano), pp. 239-241. È comunque da escludere che la mano delle glosse al *Novellino* del ms. Redi 26 sia di Corbinelli, come si può evincere da un confronto con gli autografi di quest'ultimo pubblicati in MARIA GRAZIA BIANCHI, *Jacopo Corbinelli (Firenze 1535-Parigi 1590 ca.)* cit., pp. 190-195.

<sup>34</sup> Si tenga conto che: le prime tre voci sono trattate dal Bembo *sub a* (*approcciare; appresso; al tutto, al postutto*); le voci 4-5 *sub c* (*chero; ciascuno*); le voci 8-9 si ritrovano *sub ferisco* e *gaggio*.



presenza alle cc. 6r-23v dell'ed. Gualteruzzi delle *Ciento novelle antike* ne succede un secondo (23-51), sempre in ordine di presenza, che riguarda voci presenti nella medesima ed. alle cc. 16r-37v; seguono le glosse 52 e 53, dedicate a voci che si trovano rispettivamente a c. 37r ed a c. 32v delle *Ciento novelle antike*.

Le seguenti tavole sinottiche faciliteranno il confronto tra i due testimoni:

Numero d'ordine ms. Redi 26	Ms. Redi 26	Numero d'ordine postillato (ed. Bianchi)	Edizione 1525 (carta)	Edizione 1572 (pagina)
	Introduzione alla prima parte			
1	Procianamente	33	26v	64
2	Pressa	34	26v	64
3	Al postutto	1	1v	2
4	Kaendo	42	33v	83
5	Katuna	13	18v	42
6	Donneare	43	33v	83
7	Dottare	16	19r	43
8	Torneamento fedire	27	23r	58
9	Ingaggiare	4	10r	22
10	Mee	11	18r	41
11	Unire	36	27v	66
12	Sovente	8	15r	34
13	Sorprendere	32	25r	62
14	Talento	21	14r oppure 35v <sup>35</sup>	50
15	Traviare	19	20r	45
	Introduzione alla seconda parte			
16	Peritoso	2	6r	13
17	Sottigliare	3	7r	14
18	Aggiornare il giorno	/	10r	22
19	Trovatore	5	10v	23
20	Disentire	6	11r	25
21	Mazzero	7	11v	26
22	Paraggio	29	23v	58
23	Tenere danno ad alcuno	/	16r	/
24	Piazzeggiare	9	17v	39
25	A keto	10	17v	40
26	Ammanare	12	18r	41
27	Mattero	14	18v	42
28	Miuolo	15	18v	42
29	Meslea	17	19r	43
30	Mandorlo	18	19v	44
31	Pedagiere	20	21r	48
32	Disponere	/	21v	/
33	Tiello credenza a me	22	21v	51
34	Seppeli reo	23	22r	56
35	Difendere	24	23r	57
36	Provedere	25	23r	57
37	Beghino	26	23r	58
38	Ottiare	28	23v	58
39	Rinomea	30	24r	59
40	Perperi	31	24v	60

<sup>35</sup> La novella alla quale nel postillato la glossa è abbinata manca nell'ed. Gualteruzzi del 1525 (cfr. anche MARIA GRAZIA BIANCHI, *Postille linguistiche di Lodovico Castelvetro*, cit., pp. 167-168, nota 139): i due luoghi indicati corrispondono a quelli nei quali nella medesima ed. Gualteruzzi è presente la voce *talento* (la voce *talenti* e le voci del verbo *intalentare* sono assenti nell'ed. Gualteruzzi).

41	Rilevo	/	24v	60
42	Burbanza	35	27r	65
43	Sofratta	37	28r	67
44	Dilettissimo	38	28v	68
45	Aprendere	39	29r	72
46	Menomare	41	33r	82
47	Arredare, corredo	44	34v	85
48	Agunanza	45	35v	88
49	Imbolare	46	35v	88
50	Feristo	47	36r	89
51	Colombaio	/	37v	/
52	Contezza <sup>36</sup>	49	37r	/
53	Stallo	40	32v	81

Numero d'ordine postillato (ed. Bianchi)	Numero d'ordine ms. Redi 26
1	3
2	16
3	17
4	9
5	19
6	20
7	21
8	12
9	24
10	25
11	10
12	26
13	5
14	27
15	28
16	7
17	29
18	30
19	15
20	31
21	14
22	33
23	34
24	35
25	36
26	37
27	8
28	38
29	22
30	39
31	40
32	13
33	1
34	2
35	42
36	11

<sup>36</sup> La glossa è presente nel postillato (a p. 100, sul margine inferiore), anche se la novella cui si riferisce (XCI dell'ed. Gualteruzzi) fu poi cassata dall'ed. del 1572: cfr. MARIA GRAZIA BIANCHI, *Postille linguistiche di Lodovico Castelvetro*, cit., p. 196, nota 212.

37	43
38	44
39	45
40	53
41	46
42	4
43	6
44	47
45	48
46	49
47	50
48	/
49	52
/	18
/	23
/	32
/	41
/	51

Se a quanto sin qui messo in luce relativamente ai dati di critica esterna si aggiunge – sul piano della critica interna – che il postillato presenta lacune (non colmabili per congettura)<sup>37</sup> che il ms. Redi 26 non ha (cfr. *infra* l'apprato critico), mi pare di poter escludere una filiazione della copia del ms. Redi 26 dal postillato; il diverso assetto macrotestuale delle due testimonianze e l'assenza nel postillato delle glosse 18, 23, 32, 41 e 51 mi portano a ritenere improbabile altresì l'ipotesi contraria, anche se tutti gli errori presenti nel ms. Redi 26 e assenti nel postillato (si veda *supra* l'elenco) potrebbero essere stati corretti *ope ingenii* dal copista del postillato medesimo. Errore congiuntivo la lacuna comune ai due testimoni in 40.2 (e segnalata graficamente dal ms. Redi 26 ma non dal postillato), da far risalire con ogni probabilità a una difficoltà di lettura nell'autografo di Castelvetro.

---

<sup>37</sup> Parlo qui, ovviamente, delle lacune non imputabili a guasto meccanico.

### *Nota al testo*

Per comodità di lettura, doto di numero d'ordine (tramite cifra araba tra parentesi quadre) le singole voci commentate; trascrivo in edizione interpretativa, distinguendo *u* da *v* e rispettando (al fine di facilitare la lettura degli apparati) i rigghi di scrittura del manoscritto (in un caso indico con carattere barrato quanto cassato dal copista).

Non segnalo i (pochi) casi in cui il copista utilizza segni tachigrafici.

Si tenga conto che da qui in avanti le indicazioni «BIANCHI», «DEBENEDETTI» e «*Le ciento nouvelle*» stanno rispettivamente per: MARIA GRAZIA BIANCHI, *Postille linguistiche di Lodovico Castelvetro*, cit.; SANTORRE DENEDETTI, *op. cit.*; *Le ciento nouvelle antike*, cit.

Per quel che riguarda l'apparato (che contiene le sole varianti sostanziali), si consideri che in assenza di specifica e diversa indicazione, la variante indicata si intende del postillato rispetto al ms. Redi 26; quanto ai casi in cui quest'ultimo integra le lacune del primo, tali lacune vengono segnalate secondo quanto proposto da BIANCHI, p. 143: «i ... indicano la lacuna volontariamente lasciata dal copista; le [...] indicano un guasto meccanico di una o più parole; le [\*\*\*] individuano una lacuna di un'intera riga o più; le < > evidenziano le correzioni proposte per congettura».

In una seconda fascia (e in corpo minore) fornisco minime note di commento (esclusivamente funzionali alla comprensione del testo), poiché, come già si è accennato, BIANCHI dota le glosse di un apparato esegetico del tutto esauriente.

In *Appendice* indico:

- 1. le correzioni proposte per congettura da BIANCHI e confermate dal ms. Redi 26;
- 2. le varianti puramente formali del postillato rispetto al ms. Redi 26 (con esclusione dei casi di alternanza *e/et*);
- 3. le varianti del postillato rispetto al ms. Redi 26 addebitabili esclusivamente al diverso contesto macrotestuale.

Di quelle voci delle *Novelle antiche*, intorno alle quali desiderate sapere il parer mio parlerò, prima delle toccate da Messer Pietro Bembo, et poi dell'altre servando l'ordine che in domandando mi havete proposto. [1]  
[4]

[1] *Procianamente* [BIANCHI, 33 (cfr. anche DEBENEDETTI, pp. 174-175)]  
«*Aprociare*: voce da' Provenzali, portata in Thoscana da Dante»: [1]  
tanto ne dice il Bembo. Lasciando al presente da parte la disputa, [2]  
se questa voce *aprociare*, et per conseguente *procianamente* et [3]  
tutte l'altre, le quali afferma il Bembo, sieno provenzali, et [4]  
se Dante fosse il primo portatore di quella in Thoscana (per- [5]  
ciò che Carlo Bovillo, se ben mi ricorda, et altri reputano [6]  
le lingue d'Italia et di Franzia et d'Ispagna esser nate [7]  
ad un parto, né sapere quale di loro sia la anzi nata [8]  
sorella, tuttoché in vista vestano diversi colori), dico [9]  
che *procianamente* è averbio di *proximano*, in questa guisa: [10]  
si muta la *x* in *c*, perciò che in sé la racchiude, come si [11]  
vede *dixi*, *dicsi*, et levasi di mezzo l'*m* et rimane [12]  
*prociano*, onde riesce *procianamente*, sì come da *proximus* [13]  
si forma nella medesima forma *aprociare*, [14]  
che significa 'approssimare' et *procianamente* 'prossimamente'. [15]

2. da parte al presente 6. et altri reputano] reputando 7. la lingua 12. *dicsi*] *dichi*

6. CHARLES DE BOVELLES, *Liber de differentia vulgarium linguarum et Gallici sermonis varietate* [...], Paris, ex officina Robert Estienne, 1533, cap. I (cfr. BIANCHI, p. 181, nota 178).

[2] *Pressa* [BIANCHI, 34]  
«*Appresso* significa 'vicino' et 'accanto', et si dice anchora [1]  
*presso*. Vale anchora *appresso* quanto 'di poi'»: queste sono [2]  
le parole del Bembo, le quali poco aprono la voce *pressa*. [3]  
Laonde diciamo che *appresso* et *presso* averbi et *pressa* nome [4]  
si formano da *premo*, *pressi*, *pressus* di significatione [5]  
manifesta, ma, perché le cose premute si sogliono accostare [6]  
alle cose alle quali sono premute, si dice *appresso* et *presso* [7]  
per 'vicino' et 'accanto', da quel che suole seguitare dal [8]  
*premere*, ma l'originale sua significatione è d'esser [9]  
calcato, laonde *pressa* non è altro che 'calca', et ben lo [10]  
mostra il luogo delle *Novelle antiche*: «Fu il giorno nella [11]  
*pressa* de' Cavallieri, et ebbe il pregio del torneamento». [12]

9 primiero

11-12. *Le ciento nouvelle*, c. 26v.

[3] *Al postutto* [BIANCHI, 1]  
«I più antichi dissero *al postutto*, forse volendo dire *al possi-* [1]  
*bil tutto*»: più non ne dice il Bembo. Tre ragioni mi [2]  
muovono a dubitare che non sia vero che *al postutto* non [3]

sia tratto da *al possibil tutto*. Prima perché egli ne dubita, [4]  
dicendo «forse volendo dire *al possibil tutto*»; poi non mi [5]  
ricorda che *pos* in compositione significhi ‘possibile’, ma [6]  
sì *post*, come in *posponere*; ultimamente, la sua signifi- [7]  
catione non è di possibile, ma d’impossibile. Veggiamo l’ [8]  
esempio: «Andò in una camera maravigliandosi sì come [9]  
havesse sognato et al postutto non credeva avere cam- [10]  
battuto». Se noi sponiamo ‘quanto era possibile non [11]  
credeva’, seguita ch’egli però credeva d’haver combattuto, [12]  
perciò che, veggendo l’effetto della perdita, non era possibile che [13]  
egli credesse il contrario. Ma il sentimento è che in niuna [14]  
guisa non credeva d’haver combattuto, senza limitare la [15]  
sua credenza a’ termini della possibilità. Diciamo dunque [16]  
che *al postutto* è composto di *post* et di *tutto*, cioè dopo l’ [17]  
essaminatione di tutte le cose credeva di non avere combattuto, [18]  
et nulla cosa tirava in dubbio questa sua credenza. [19]

1. *Al postutto* i più antichi dissero 3. *al postutto* non] *al postutto*

9-11. *Le ciento nouvelle*, c. 16v.

[4] *Kaendo* [BIANCHI, 42]  
«*Chero*, quantunque egli latina voce sia, etiandio essendo thoscana [1]  
*cerco*, perciò che prima da’ Provenzali fu questa voce ad usar [2]  
presa che da’ Thoscani, et fa egli *chiere* et *chiero*, in quella [3]  
voce la quale torcendo dissero della seconda *cherere*, et [4]  
*cherire* della quarta maniera, et *chaendo* molto anticamente, [5]  
et *chesta*»: parole sono del Bembo infino a qui. Se Messer [Pietro] [6]  
presuponesse che *cerco* nascesse da *quaero* latino, il che non [7]  
posso chiaramente comprendere dalle sue parole, mi farebbe [8]  
alquanto maravigliare: per la qual cosa a manifesto [9]  
intendimento delle sue parole diciamo che sono tre verbi [10]  
*chero*, *chiedo* o *chiedo* et *cerco* di diverse origini et [11]  
forse significazioni, se altri con sottil vista ben le [12]  
guarderà. *Chero* è tolto dal latino *quaero*, et fa *cherire* [13]  
et *cherere* et *chaendo*, di che hora si *chiere*, che doveva [14]  
fare *cherendo*, ma cacciato l’*r* di mezzo, et rimanendo [15]  
*cheendo* dispiacevole suono, s’è mutato *e* in *a*, anzi non [16]  
s’è mutato, ma s’è scoperto, ché stava nascoso nel dittongo [17]  
di *quaero* latino. *Chieggio* et *chiedo* è dal latino [18]  
*quaero* tolto, il che mostra il preterito *chiesto* che viene da *quaesitus*, [19]  
levata la *i* di mezzo, tuttoché il Boccaccio dicesse *inquisto*, [20]  
onde anchora disse *inquisitore*, che altri hanno detto *inchieditore*. [21]  
*Cerco* è preso da *circuo* latino che significa ‘andare attorno’, [22]  
sì come altri fa quando cerca alcuna cosa. Et molte altre [23]  
cose si potrebbero dire intorno a questi verbi, le quali, sì come [24]  
non necessarie in questo luogo, lasciamo da parte. [25]

1. essendo etiandio 2. prima] molto prima 6. m. Pietro; 8-10] *om.* mi farebbe alquanto maravigliare: per la qual cosa a manifesto intendimento delle sue parole 13. riguarderà 15. cacciatane 21. onde anchora disse *inquisitore*, che altri hanno detto *inchieditore*] onde anche [...] detto *inchieditore*

[5] *Katuna* [BIANCHI, 13]

«*Ciascuno* et *ciascheduno* anticamente si disse *catuno*»: così ne [1]  
parla il Bembo. Ma diversi sono i loro principi: *ciascuno* da [2]  
*unusquisque* scende, quasi dicesse *quisque unus*; *ciascheduno* da [3]  
*quisque* et da καθένα, che ‘*singulatim*’ significa, et *catuno* [4]  
dal medesimo καθένα, anchora che in *ciascheduno* et in *catuno* [5]  
si muti ένα, voce greca, in *uno*, latina. Significa adunque [6]  
*catuna* ‘ciascuna’, né tra loro è altra differenza, se non [7]  
che l’una voce è tutta latina et l’altra parte greca et parte [8]  
latina per origine, la qual cosa, avegna che dica il Bembo [9]  
essersi detta forse dagli auttori anticamente, s’usa pur nella [10]  
patria mia, che non si fa né *ciascuno* né *ciascheduno* et [11]  
proferiscesi il καθά separato da *uno* in questa guisa: *cata uno* o *cada uno*. [12]

4. *om.* et da 11. fa né *ciascuno*] fa *ciascuno* 12. il καθά] καθά; *om.* guisa

[6] *Donneare* [BIANCHI, 43 (cfr. anche DEBENEDETTI, p. 175)]

«*Donneare* è voce provenzale da antichi Toscani detta»: tanto [1]  
basta al Bembo di dirne. *Donneare* viene da *donna*: significa [2]  
quello che altrimenti si direbbe *cortearre donne*, cioè ‘per diporto [3]  
visitare et parlare con donne’, et ben mostrò la sua signifi- [4]  
catione Dante, quando dice alla sua canzone: «Prima che [5]  
sdonei», cioè ‘prima che ti parti da ragionare con la donna’. [6]

4. visitare donne et parlare con donne

5-6. *Vita nuova*, XII, ball. I, v. 36.

[7] *Dottare* [BIANCHI, 16 (cfr. anche DEBENEDETTI, p. 175)]

«*Dottare* et *dottanza* sono voci provenzali, che si disse etiandio [1]  
*dotta*, sì come la disse Dante: “Et non v’era mestier più che [2]  
la *dotta*”. È nondimeno più in uso *dottanza*, come di quel fine [3]  
che amato era dalla Provenza»: qui fa fine il Bembo. [4]  
Ma noi cerchiamo et la generatione di *dotta* et il sentimento. [5]  
*Dottare* dunque è il medesimo che *dubitare*, mutata la *u* in *o* [6]  
et il *b* in *t*, perché, cacciato via l’*i*, non si poteva senza [7]  
questa trasformatione accostare al *t*. Et che questa sia la sua [8]  
vera generatione lo dimostra Brunetto Latino, che, volgariz- [9]  
zando il principio della diceria di Cesare appo Salustio: [10]  
«*Omnes homines qui de rebus dubiis consultant*», dice: «Tutti quelli che [11]  
vogliono consigliare dirittamente et dare buono consiglio delle cose dottose». [12]  
Il sentimento è parimente il medesimo di *dubitare*, cioè et ‘dubitare’ et ‘temere’ [13]

4. ch’era amato 7. cacciata via la *i* 9. *om.* vera 13. et ‘dubitare’] del ‘dubitare’

2-3. *Inf.*, XXXI, 110.

8-12. «La citazione qui riportata dal Castelvetro è con ogni probabilità da riferire all'orazione di Cesare della *I Catilinaris* di Sallustio, contenuta nel volgarizzamento dei *Fatti dei Romani*. Anche il manoscritto più illustre, il codice Hamilton 67 della Staatsbibliothek di Berlino, riporta una duplice versione di questa orazione di Cesare: quella tratta dal volgarizzamento di Bartolomeo di San Concordio e quella probabilmente derivata dal *Tesoro* di Brunetto Latini, che a sua volta trae origine dal testo francese dei *Fatti dei Romani*» (BIANCHI, p. 162, nota 125).

[8] *Torneamento fedire* (BIANCHI, 27)

«*Ferisco*, di cui la terza persona è *ferisce*, ha *fiere et fiède*»: solamente [1]  
questo ne ragiona il Bembo. Due cose qui si domandano: onde [2]  
habbia nascimento *fedire* et che cosa significa questa maniera di [3]  
parlare nelle *Novelle antiche*: «il torneamento fedio». *Fedire* nasce, [4]  
secondo che accenna il Bembo, da *ferire*, mutando il primo *r* [5]  
in *d*, ma noi crediamo che non da *ferire* venga, ma da [6]  
*figo*, quando significa 'percuotere' et 'ferire', il che dimostra aper- [7]  
tamente *feggio* verbo, mutando *i* in *e* et raddoppiando il *g*, che [8]  
significa *ferire*, verbo usato da Dante et dall'authore nelle *Novelle* [9]  
*antiche*: «Piaccia a voi di donarmi una nobile gratia, cioè [10]  
che un torneamento feggia», cioè 'ferisca'. Et *feggio* fa *fedo* [11]  
et *fedire*, mutando *i gg* in *d*, sì come di *chieggio* si fa *chiedo*. [12]  
Et significa «il torneamento fedio» 'i cavallieri giostrarono et [13]  
tornearono', perché prendesi in questo luogo il torneamento non [14]  
per la giostra, o battaglia, ma per gli cavallieri medesimi, li [15]  
quali fedirono l'uno l'altro, secondo che richiedeva la legge del [16]  
torneamento: et così aperto si mostra il sentimento. [17]

1. *Ferisio* [ma «la prima parola delle citazione, *ferisio*, è da correggere in *ferisco*», BIANCHI, p. 173, nota 152] 2. ragiona] dice 8 *om.* verbo

4. *Le ciento nouvelle*, c. 26r.

10-11. *Ivi*, c. 23v.

[9] *Ingaggiare* [BIANCHI, 4 (cfr. anche DEBENEDETTI, p. 175)]

«*Gaggio* è provenzale»: altro non ne favella il Bembo, ma [1]  
noi diciamo che *gaggio* è tolto dal latino *vadium*, mutato [2]  
l'*v* in *g* et il *d* in due *gg*, come s'è usanza di farsi. Et avenga [3]  
che appo i Latini significhi solamente la promissione fatta da [4]  
alcuno per alcuno in ragione, si prende appo noi anchora fuori di [5]  
ragione per la promissione che si fa quando alcuni tenzonano [6]  
di cosa dubbia, che vulgarmente chiamiamo *scomessa*, a similitu- [7]  
dine di quella fatta in giudicio: che questa tenzone anchora [8]  
fuori di giudicio si può chiamar 'lite' e di qui si dice *ingaggiare*, [9]  
cioè 'fare scomessa', di che si fa mentione più d'una volta nelle *Novelle antiche*. [10]

3. l'*v*] *v*, s'è] è 10. più d'una volta] più <*v*>olte

[10] *Mee* [BIANCHI, 11]

«*Mee* disse Dante in rima per *me*»: questo in questa guisa di- [1]  
cendo, il Bembo sente che in prosa non si dica et nondimeno [2]  
le *Novelle antiche* l'hanno et, se io non m'inganno, in leggiadrissima [3]



maniera usato. Che essendosi vantato Guglielmo di Bergdam che  
 haveva fatto votare la sella a ciascun nobile huomo et giaciuto  
 con sua mogliera, rispose il conte di Provenza: «Or mee?», quasi  
 dicesse: “Hor me farai allora, come gli altri, votare la sella, il  
 quale sono il conte?”, alla dignità del quale non si richiedeva  
*me* d’una sillaba, ma ad evidente dimostramento bisognava fer-  
 marvisi su et tirarla in due, così: *mee*; et sappia il lettor  
 che in quello che segue «Voi, Signor, io lo vi dirò» non si prende  
*voi* per *vos*, ma per *hodie*, et *v* non è consonante ma vocale,  
 come in *uopo* et *uovo* et simili che altrove si dice *oi*, accio-  
 ché se ne tragga sentimento.

6. *om.* rispose il conte di Provenza 7. Hor me farai allora, come gli altri] Et me farai 9.  
 dimostrazione 10. *om.* così: *mee* 11-12 *voi* non si prende per *vos* 13. *uova* 14. sentimento] s.  
 perfetto

6. *Le ciento nouvelle*, c. 18r.  
 11. *Ibidem*.

[11] *Unire* [BIANCHI, 36]  
 «*Onta* è voce provenzale»: di tanto s’appaga messer Pietro. *Unire*  
 è verbo tolto da’ Greci, li quali hanno ονειδίζω et óνομαί, et signi-  
 fica ‘maldire’, ‘biasimare’, ‘vituperare’ et simili cose, il che altresì  
 significa ‘unire’ et ‘untare’, usato dagli scrittori, onde viene  
*onta*, che ‘vituperio’, ‘biasimo’ et ‘vergogna’ significa.

2. óνομαί *postillato*] ονώω *Redi* 26

[12] *Sovente* [BIANCHI, 8]  
 «Dicesi alcuna volta etiandio *soventemente*, sì come si disse da Pier  
 Crescenzo: “Et questo faccia soventemente, che puote”, cioè ‘quanto  
 spesso puote’. Di *sovente* Guido Guinicelli fe’ nome in questi  
 versi: “Che sovente hore mi fa variare / di ghiaccio in fuoco et  
 d’ardente geloso”; et Guido Cavalcanti: “Che sovente hore mi  
 dà pena tale / che poca parte lo cor vita sente”». Queste sono  
 le parole del Bembo intorno a questa voce. *Sovente* è preso  
 dal latino *subinde*, significante alcuna volta ‘spesso’, mutata la  
*u* in *o*, il *b* in *v*, la *i* in *e* et il *d* in *t*, onde anchora significa  
 ‘spesso’ nella lingua nostra et di più è passato d’averbio in  
 nome aggiunto, sì come gli essempli dal Bembo addotti pruovano  
 et tutti i romanzi franceschi ne sono pieni. Hor, non solamente è  
 passato in nome aggiunto, ma anchora s’è dirizzato in nome per  
 sé stante e, mutando forma, non *sovente*, ma *sovento* si dice,  
 et significa ‘spessezza’ et ‘moltitudine’. Il che apertissimamente manifesta  
 il luogo delle *Novelle antiche*, che chiama «sovento degli stamenti» quello che poco  
 prima haveva chiamato «grandissima moltitudine et molte generationi di stamenti»

2-3 *om.* cioè ‘quanto spesso puote’ 5. d’ardente in geloso 15. et significa ‘spessezza’] che  
 ‘spessezza’ significa; apertissimamente

1-2. PIETRO DE' CRESCENZI, *Ruralium commodorum libri XII*, III, 15 (cfr. BIANCHI, p. 152, nota 88).  
 3-6. Guido Guinizelli, *Ch'eo core avesse*, vv. 5-6; Guido Cavalcanti, *Un amoroso sguardo*, vv. 7-8.  
 16-17. *Le ciento nouvelle*, c. 15r.

[13] *Sorprendere* (Bianchi 2003, 32)

«*Sot et sor* per 'sotto' et 'sopra' s'usano in compositioni: *sotterra*, [1]  
*sommettere*, *soscritto*, *sopposto*, *sormontare*, *soggiornare*, quasi 'giorno [2]  
 sopra giorno menare', nelle prose; e *sorprendere*, *sorvenire*, *sovrem- [3]  
 piere*, *sorvitiato*, *sorbontato*, che dissero gli antichi rimatori»: [4]  
 in questa maniera favella il Bembo di *sorprendere* et delle simili [5]  
 voci che primamente mi dee sodisfare. Ma sappiate però che [6]  
*sor*, che viene da *supra* latino, in questa guisa si muta la *u* [7]  
 in *o* et il *p* in *u*, poi d'*o* et d'*u* si fa *o*, sì che riesce *sora*, [8]  
 dal quale gittato l'*a*, riman *sor*. Sappiate dunque che [9]  
*sor* per *supra* s'usa non solamente in compositioni ma [10]  
 anchora senza compositioni, che pur nelle *Novelle antiche* si [11]  
 legge: «Non piaccia a Dio nostro Signore che ssì malvagia cotta [12]  
 stea sor me». Né lascierò anchora di dire che *sor* in compo- [13]  
 sitioni, quanto mi ricorda, non perde mai l'*r*. Laonde [14]  
 non appieno mi sodisfa che *soggiornare* vegna da *sor* [15]  
 et da *giorno*, più tosto che da *sot* et da *giorno*, anzi [16]  
 pur secondo il parer mio né da *sor* né da *giorno* viene. [17]  
 Per la qual cosa è da sapere che *diu* latino ha due signi- [18]  
 ficationi, perché et 'di' et 'lungo tempo' significa; in quanto [19]  
 significa 'di', genera *diurnus*, nome aggiunto, di cui i volgari, [20]  
 volgendo il *d* in *g* et l'*u* in *o*, secondo l'usanza, ne fecero [21]  
*giorno*, non più aggiunto ma nome per sé stante, o pure [22]  
 anchora aggiunto ma con difetto del nome per sé stante [23]  
 (pogniamo tempo o cosa tale), et significa 'di' et spetialmente [24]  
 quella parte del di che il sole è sopra la terra. Da questo [25]  
*giorno*, o aggiunto o nome per sé stante che si sia, si forma [26]  
 il verbo *aggiornare* di doppia significanza, perciò che signi- [27]  
 fica 'farsi di', come usò il Petrarca, et 'ponere il di', *consti- [28]  
 tuere diem*, sì come l'usarono le *Novelle antiche*, che dissero [29]  
 «aggiornare il giorno». Ma in quanto *diu* significa 'lungo [30]  
 tempo', genera *diuturnus*, nome aggiunto, dal quale, levata [31]  
 di mezzo la sillaba *tu* et trasformatolo nella guisa [32]  
 detta di sopra in *diurnus*, i volgari, con l'aggiunta della particella [33]  
*sot*, ne fecero *soggiorno*, nome per sé stante, et *soggiornare*, [34]  
 verbo, che ha la significatione onde è tratto, cioè di 'tar- [35]  
 dare' et di 'dimorare'  $\chi\rho\nu\acute{\iota}\zeta\epsilon\upsilon\upsilon$ , dove il 'sotto' mostra un [36]  
 dimorare temperato et manifestamente appare in *soggiornare*. [37]

1. *Sot*] *So* 2. *om.* *sopposto* 3-4 *sovrempiere*] *sorriempire* [ma da correggere in *sovrempiere*: cfr. BIANCHI, p. 178, nota 168] 4 *sorbonato* [ma da correggere in *sorbondato*: cfr. *ibidem*] 6. primamente mi dee sodisfare] pienamente dan sodisfare; sappiate] sappi ogniuno 7. *om.* guisa 8. si fa] se ne fa 9. gittata; Sappiate] Sappi ognun 12. *om.* nostro Signore [ma nell'ed. glossata da Castelvetro il testo riporta a c. 13r: «Sire» e non «Signore»: si tratta forse dell'errata interpretazione di una forma tachigrafica?] 23. difetto] [...] 27. significatura 28. come] sì come 28-29 *constituere*] come <*praesti*>*tuere* 30-31 *diu...* *diuturnus*] dice [\*\*\*] *diuturnus* 34. *om.* ne fecero 36. 'sotto'] sol 37. dimorari

12-13. *Le ciento nouvelle*, c. 13r.  
28. *RVF*, 9, 7; 117, 12.  
30. *Le ciento nouvelle antike*, c. 10r.

[14] *Talento* (BIANCHI, 21)

«*Talento* è voce provenzale»: niente di più ne dice il Bembo. [1]  
*Talento* è venuto da θέλω o da εθέλω, verbo greco che significa [2]  
‘volere’, ‘appetere’, onde si dice εθελόντι ‘voluntariamente’, et altre [3]  
voci molto vicine a *talento*, che significa ‘voglia’, da cui [4]  
formarono i romanzi franceschi et alcuni antichi italiani [5]  
*intalentare*, che vale quello che i Thoscani dicono *invogliare* et [6]  
alcuni moderni *indisiare* et nella patria nostra s’usa *distalen-* [7]  
*tare* per ‘isvogliare’, pur verbo formato da *talento*. [8]

2. θέλιο [da correggere verosimilmente in θέλω: cfr. BIANCHI, p. 168, nota 141]; εθέλιο

[15] *Traviare* [BIANCHI, 19]

«*Traviare* è del verso, *trasviare* della prosa»: così dice [1]  
il Bembo, ma quanto sia vero ciò la scrittura qui delle *Novelle antiche* [2]  
pure in prosa scritte lo mostra: «Et con belle parole et con [3]  
belli sembianti fecie sì che·lla donna no·lla poté traviare». [4]  
Da *trans* et da *via* se ne compone questo verbo *traviare*, ché [5]  
il semplice *viare* non è in uso, che significa ‘tirare altrui [6]  
fuori della via’, cioè ‘fare che altri traversi la via’, il che [7]  
dimostra il Boccaccio nella novella di Messer Torello, che, havendo [8]  
detto «il famigliare ragionando co’ gentili huomini di diverse [9]  
cose per certe strade gli trasviò», disse: «Per ciò non vi sia [10]  
grave l’havere alquanto la via traversata». È adunque «traviare [11]  
la figliuola» appo le *Novelle antiche* ‘mandarnela fuori di casa’ [12]  
senza che il marito sappia che sia nata, sì come altri travia [13]  
et tira fuori di strada alcuna cosa che rechi contrabando, per- [14]  
ché non sia veduta da’ dogannieri, ché parimenti la figliuola [15]  
era nata contrabando della legge, essendo nata d’adulterio. [16]  
Laonde ultimamente per trasportanza da ‘traviare le merca- [17]  
tantie vietate’ s’è detto ‘traviare la figliuola vietata’. [18]

5. *trans*] *trans* latino 9. gentili huomini] gentilhuomo 10. per certe strade] per [...] strade 11.  
l’havere] haver 13. che sia] ch’ella sia 14. fuori di strada] fuori di s[...] 14-16. *om.* perché non sia  
veduta da’ dogannieri, ché parimenti la figliuola era nata contrabando 17. Laonde] La [\*\*\*] 17-18  
*om.* ultimamente per trasportanza da ‘traviare le mercatantie vietate’ s’è detto ‘traviare la figliuola  
vietata’

3-4. *Le ciento nouvelle*, c. 20r.  
10-11. *Dec.*, x, 9, 11.

Delle parole intorno alle quali richiedete il mio parere queste sono [1]  
le recate da Messer Pietro Bembo, di cui tanto mi basta al  
presente haver detto. Hora mettiamoci a ffar prova se ci

può venir fatto d'aprire il rimanente delle tralasciate da lui  
et propostemi da voi da dichiarare. [5]

[16] *Peritoso* [BIANCHI, 2]

*Peritoso* viene da *perito, tas* verbo latino, che significa 'misvenire', [1]  
perciocché è frequentativo da *pereo*. Ponesi per 'timido' et 'morto' [2]  
et 'tristo': laonde, dicendosi nelle *Novelle antiche* «peritosa faccia» et [3]  
contraponendosi ad «allegra», mostra che si prende per 'ismorta et trista'. [4]  
È voce che, sì come intendo, s'usa in Thoscana per 'pauroso'. [5]

2. da] di 5. om. È voce che, sì come intendo, s'usa in Thoscana per 'pauroso'

3. *Le ciento nouvelle*, c. 6r.

[17] *Sottigliare* [BIANCHI, 3]

Non credo che si dubiti dell'origine, che manifestissima è né della [1]  
significanza di questo verbo (ché ognuno sa che sia *sottegliare*), ma [2]  
si dubita come convenga al luogo delle *Novelle antiche*: «I savi co- [3]  
minciarono a sottigliare». È da sapere che si può sottigliare [4]  
il corpo et si può sottigliare l'intelletto, ma, dicendo «i savi», non [5]  
si può intendere se non dell'intelletto: «I savi adunque comincia- [6]  
rono a sottigliare», cioè 'a pensare et a trovare ragioni sottili', [7]  
ché propriamente il sottigliamento de' savi non consiste in altro. [8]

1. Non credo che si dubiti] Non si dubita; né della *postillato*] nella *Redi* 26 5. il corpo et si può  
sottigliare l'intelletto] con lo 'ntelletto 8. sottigliamento] sottigliar

3-4. *Le ciento nouvelle*, c. 7r.

[18] *Aggiornare il giorno* [manca in BIANCHI]

Noi ci rimettiamo a quello che habbiamo detto di sopra, là dove [1]  
ragionammo di *sorprendere*. [2]

[19] *Trovatore* [BIANCHI, 5 (cfr. anche DEBENEDETTI, p. 209)]

*Trovatore* appo Provenzali è detto il poeta, perché la materia [1]  
del poeta consiste principalmente nel trovato del poeta, dove il [2]  
favellatore, che i latini dicono *oratores*, prende materia pro- [3]  
postagli dagli avvenimenti, ma non la trova egli sì come [4]  
il poeta. Ben dunque si dice nelle *Novelle antiche*: «trovatori et [5]  
belli favellatori», volendosi mostrare i poeti e gli oratori. [6]

1. *Trovatori* 5. om. si 6. volendo

5-6. *Le ciento nouvelle*, c. 10v.

[20] *Disentire* [BIANCHI, 6]

Significa *dissentire* nell'esempio delle *Novelle antiche*, il quale [1]

è questo: «Come ci è l'astore così ci fosse lo 'mperadore ke-nnoi [2]  
 lo faremo disentire di quello ch'elli fa al distretto di Melano»: [3]  
 significa (dico) 'patire', '*dare poenas*', perché è composto da *di*, che [4]  
 accrescimento in compositione mostra alcuna fiata, et da [5]  
*sentire*, che è 'patire'. È dunque il sentimento: 'che gravemente fa- [6]  
 remmo patire lo 'mperadore in pagamento di quello che egli fa allo distretto'. [7]

2-3. *Le ciento nouvelle*, c. 11r.

[21] *Mazzero* [BIANCHI, 7]

*Mazzero* et *mazza* è una medesima cosa: significa un fiasco [1]  
 di cuoio fatto a similitudine d'una mazza, atto a portare in vi- [2]  
 aggio et specialmente a cavallo. Et che sia fiasco lo mostra il [3]  
 Boccaccio nella novella di frate Cipolla: «Poco più là trovai gente che [4]  
 portavano il pane nelle mazze e 'l vin nella sacca», dove racconta [5]  
 per meraviglia che portassero il vino dove si suol portare il [6]  
 pane et il pane dove si suole portare il vino. [7]

3. Et che] Che 4. Poco] Puoi 6. portavano 7. *om.* si suole portare

4-5. *Dec.*, vi, 10, 41.

[22] *Paraggio* [BIANCHI, 29]

*Paraggio* ha la medesima origine che *paragone*, cioè da *paro* [1]  
 o più tosto da *comparo* et ha il medesimo sentimento, ché [2]  
 «cavallieri et donne di gran paraggio» altro non viene a dire [3]  
 che 'di gran paragone' et che con basse persone non sieno da [4]  
 paragonare: et che 'giudicio' et 'paragone' significhi lo mostra [5]  
 il Petrarca nel *Triumpho della Divinità*, chiamando il giorno [6]  
 dell'universal giudicio «poco paraggio». [7]

1. *paragone*, cioè] *paragone* et *paragonare*, cioè 7. dell'universal giudicio] del giudicio

3. *Le ciento nouvelle*, c. 23v (ma vedi anche alle cc. 11r e 13v).

7. *T. E.*, 115.

[23] *Tenere danno ad alcuno* [manca in BIANCHI]

Altro non è che 'fare danno' et 'nuocere ad alcuno', et ponesi il sem- [1]  
 plice *tenere* per il composto *ottenere*, sì come sovente avviene quasi in tutti i verbi. [2]

[24] *Piazzeggiare* [BIANCHI, 9]

Significa 'raccontare cosa di piacere e di diletto', si come si suole [1]  
 usare di fare nella fine del mangiare, quando altri è riscaldato d'alle- [2]  
 grezza per lo preso cibo. E lasciando da parte stare quello che alcuni [3]  
 dicono (o che sia formato da *piazza*, dove da persone ociose si [4]  
 tengono ragionamenti vani quali s'usano per lo più alle tavole, [5]  
 o perché sia formato da *piazza*, in quanto in piazza, cioè in [6]  
 foro, si questiona e si disputa, onde anchora per 'lite' e 'questione' [7]

abbiamo tratto *piato et piatire*, perché alle tavole tra valent' [8]  
 huomini si suole disputare et questioneggiare) io dico che *piazzeg-* [9]  
*giare* scende da *piacevolezza*, quasi dicesse *piacevolezzeggiare* [10]  
 et poi, trattene alcune sillabbe di mezzo per maggior piacevolezza, [11]  
 è ritratto in *piazzeggiare*, sì come il Boccaccio et altri di *carezzeggiare* [12]  
 che dovevan dire, per fare il verbo più chiaro, disser *careggiare*, [13]  
 trattane una sillaba di mezzo, che 'far carezze' significa. [14]

2-3. per allegrezza 3. da parte stare] star da parte 5. s'usano per lo più] per lo più s'usano 10. dicesse; piacevolezzeggiare *postillato*] piacevoleggiare *Redi* 26 13. doveva

[25] *A keto* [BIANCHI, 10]

Da *quietus* latino abbiamo *queto* o *cheto* o, secondo la scrittura [1]  
 antica, *keto*, nome aggiunto, il quale passa in nome per sé [2]  
 stante e significa 'quiete', sì come *tranquillo* e *molesto* si [3]  
 pone per 'tranquillità' e per 'molestia', et vi s'aggiunge l'*a*, [4]  
 la quale nella lingua nostra, tra l'altre potenzie sue, ha [5]  
 qualità adverbiale. Laonde *a cheto* significa 'quietamente et [6]  
 senza romore' signoreggiare. Adunque «a cheto la Romagna» altro [7]  
 non è che 'signoreggiarla senza essercito e senza contrasto': [8]  
 il che rade volte suole avvenire de' tiranni. Sovente è usato da Giovanni Villani. [9]

4. e per 'molestia'] e 'molestia' 5. la quale] per la quale 6. qualità] la qualità

7. *Le ciento nouvelle*, c. 17v.

[26] *Ammanare* [BIANCHI, 12]

È *apparecchiare* et *apprestare* alcuna cosa sì che sia quasi posta [1]  
 in mano, ché da *mano* scende, et perché i Greci dicano *εγγειριζειν*: [2]  
 i antichi scrittori et i Toscani d'hoggi di dicono *ammanire*, [3]  
 i Lombardi *ammannare*, et si scrive per doppia *nn* et nelle *Novelle* [4]  
*antiche* et in Dante: «Ma se le svergognate fosser certe / di ciò che 'l [5]  
 ciel veloce loro ammanna / già per urlar havrian le bocche aperte». [6]

1. *om.* quasi 2. *εγγειριζειν* 3. i antichi] antichi; *ammanire*] *Il postillato aggiunge*: dicono ancora *ammannare*, come si sente tutto 'l dì nel far le fastella delle legna e del fieno, onde è il proverbio «Ammanna ch'io lego» 4. i Lombardi] i L. dicono 5. Ma] Et, ciò] Dio 6. urlar] voler

5-6. *Purg.*, xxiii, 106-108.

[27] *Mattero* [BIANCHI, 14]

Se non fosse che nel luogo delle *Novelle antiche* si dice che «Catuna [1]  
 haveva un mattero sotto», io havrei detto che *mattero* fosse detto [2]  
 da *materis*, che era arma lunga francesca secondo Nonio Mar- [3]  
 cello, poiché in luoghi vicini alla Francia erano queste donne. [4]  
 Ma se l'havevano sotto non può essere molto lunga cosa, [5]  
 salvo se non vogliamo dire, tuttoché si sia accorciata, habbia [6]  
 però ritenuto il nome. Diciamo adunque che *mattero* è un [7]  
 bastone corto ma grossetto, atto a percuotere a guisa di mazza [8]

et è tratto da *macto*, per la qual cosa anchora si scrive con [9]  
doppio *tt* et in comune parlare s'usa non solamente *mattero* ma anchora *matterello*. [10]

3. *om.* che era 6. *om.* si 9. tratta; con] per 10. doppia; solamente] solo

1-2. *Le ciento nouvelle*, c. 18v.

3-4. NONII MARCELLI, *de compendiosa doctrina libri XX. De genere armorum*, edidit A. M. Lindsay, Lipsiae, Teubner, 1903, 555-556: «Materae tela gravia bellica» (cfr. BIANCHI, p. 159, nota 115).

[28] *Miuolo* [BIANCHI, 15]

Racconta Lazzaro Baifio, là dove parla de' vasellamenti an- [1]  
tichi, se la memoria non m'inganna, havere udito da Messer [2]  
Girolamo Aleandro che *miuolo* è tolto dal latino *modiolus*, [3]  
all'autorità delle quali persone hora non è da contraddire: [4]  
per la qual cosa *miuolo*, dal latino *modiolus* tolto, significa [5]  
'bicchiere' et 'vasello da bere'. [6]

5. dal latino *modiolus* tolto] tolto da *modiolus* latino 6. *om.* da bere

1-3 LAZARE DE BAÏF, *de vasculis libellis... addita vulgari Latinarum vocum interpretatione*, Pariis, ex officina R. Stephani, 1535, p. 31 (cfr. BIANCHI, pp. 160-161, nota 119).

[29] *Meslea* [BIANCHI, 17 (cfr. anche DEBENEDETTI, p. 176)]

*Meslea* significa 'zuffa' et 'battaglia' et dicesi *meslea* et *mesleanza* appo i Proven- [1]  
zali, quasi *mescolea* et *mescoleanza*, laonde scrivono anchora [2]  
*mesclea* et *mescleanza* in dimostranza dell'origine sua. [3]

2. *mescolanza*; anchora scrivono 3. *mesea* et *meseanza*; dimostrazione

[30] *Mandorlo* [BIANCHI, 18]

È arbore conosciuto et è detto *Amygdalus*, trasportata l'*a* [1]  
in luogo d'*y* che si caccia via et mutato *g* in *n* et di nuovo [2]  
mutato l'*a* ultimo in *o*, appresso il quale si pone un *r* secondo [3]  
l'usanza sua presuntuosamente, tuttoché appo Pietro Crescenzo [4]  
si legga et *mandorlo* et *mandolo*. Né della conoscenza dell' [5]  
arbore né dell'origine della voce penso io che si trovi chi dubiti, [6]  
ma bene altri ragionevolmente dubiterebbe onde sia che nelle [7]  
*Novelle antiche* si legga Narciso essere stato mutato in mandorlo, [8]  
conciosiacosa che non egli ma Phillide fosse trasformata [9]  
in questo arbore. Al qual dubbio si potrà rispondere nell'un [10]  
di questi due modi: o che nell'errore delle favole si dee [11]  
havere per iscusato quell'autore, che per la rozzezza del suo [12]  
temporale con molti huomini diligenti investigatori della [13]  
verità non poterono pervenire alla certezza delle historie, [14]  
o che piacque a quello authore, poiché haveva in così diverso [15]  
modo degli altri favoleggiatori raccontata la favola di Narciso [16]  
nell'altre parti, di partirsi anchora da loro in quest'ultima. [17]

1. *Amygdolus* 2. nel luogo del *y* 3. ultima 3-4. si pone un *r* secondo l'usanza sua] si poneva *u* 4. Crescenzo 5. et *mandorlo*] *mandorlo* 8. Narcisio 9. trasformato 10. Al qual] A quel 11. di favole 14. dell'istoria 16. Narcisio

4-5. PIETRO DE' CRESCENZI, *de agricultura libri V*, cap. II: *Tabula del mandorlo* (cfr. BIANCHI, p. 164, nota 128).  
7-8. *Le ciento nouvelle*, c. 19v.

[31] *Pedagiere* [BIANCHI, 20]

*Pedagio* domandano i maestri in decretali quella gravezza [1]  
che è imposta, *ab antico* o di novello, da un signore per sicu- [2]  
rare il camino da riscotere da' viandanti, et chiamasi *pedagio* [3]  
dal *piede*, cioè da quella parte con la quale si camina [4]  
per sicurtà del quale atto s'impone la gravezza, et *pedagiere* [5]  
da *pedagio* è detto colui che riscote le gravezza del *pedagio*, [6]  
sì come si chiama *passaggiere* il riscotitore della gravezza del [7]  
*passaggio*. Ponesi anchora appo il traslatore di Salustio [8]  
*pedagiere* per colui che da' Latini è detto *publicanus*. [9]

1. decretali] ... 2-3. assicurare 5-6. *om.* et *pedagiere* da *pedagio* è detto colui che riscote la gravezza  
9. *Il postillato aggiunge*: et noi potiamo aggiugnere che si chiama *gabelliere* colui che riscuote le gabelle

8-9: La forma *pedaggiere* è presente nel volgarizzamento di Valerio Massimo, I, 181 (cfr. *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, a cura di Salvatore Battaglia e Giorgio Bàrberi Squarotti, Torino, Utet, 1961-2002, 21 voll., s. v.); «il Castelvetro, con ogni probabilità, fa però qui riferimento a un volgarizzamento dei *Fatti dei Romani*» (BIANCHI, p. 167, nota 137).

[32] *Disponere* [manca in BIANCHI]

Perché *disponere* ha due origini, ha anche due signifi- [1]  
cationi molto tra sé lontane. *Disponere* dunque s'origina alcuna [2]  
volta da *dispono* latino et significa quello che *dispono*, [3]  
cioè 'ordine', et alcuna ~~volta~~ s'origina da *pono* latino et da [4]  
*dis* particella rimovitrice, in guisa che *disponere* significa [5]  
'levar' et 'rimovere' la cosa posta, sì come mostra l'esempio [6]  
delle *Novelle antiche* «et stando in vescovado attendendo l'altro di [7]  
d'esser disposto»: il piovano Porcellino era stato posto guida [8]  
d'una pieve, hora attendeva d'esser rimosso et levato [9]  
dall'ufficio di guidare la pieve. [10]

7-8. *Le ciento nouvelle*, cc. 21r-21v.

[33] *Tiello credenza a me* [BIANCHI, 22]

Qui sono due cose da considerare: *tiello* et *credenza*. Dicia- [1]  
mo dunque prima di *tiello*, che è la seconda persona del [2]  
modo commandatore del verbo *tenere*, et fa *tieni*, poi si [3]  
leva *i* et riman *tien*, a cui aggiugnendo l'articolo *lo*, stante [4]  
in vece di prenome et reggentesi dall'accento suo, si muta [5]  
*n* in *l*, et ne riesce *tiello*, come anchora disse il Petrarca: [6]  
«iscusilla i martiri», invece di dire «Iscusinla i martiri». [7]



Hora diciamo di *credenza*, di cui tanto ci basterà a dire [8]  
 quanto appartiene al luogo delle *Novelle antiche*, perché ha [9]  
 molte significazioni, secondo che *credo*, onde si forma, [10]  
 n'ha altresì molte: *credo* dunque alcuna volta significa 'com- [11]  
 mettere' et 'dare altrui a guardare alcuna cosa'. Laonde si dice [12]  
*credenza* quello secreto che è dato a guardare altrui, quasi [13]  
 cosa deposta appo alcuno che non ne debba fare altrui par- [14]  
 tecipe. Dicesi dunque *tieni ciò*, cioè 'habbi et reputa ciò credenza', cioè [15]  
 cosa secreta et commessati da non palesare in utilità mia. [16]

2. *om.* di, *om.* è 3. et fa] e [...] 7. *om.* invece di dire «Iscusinla i martiri» 8. *om.* a 9. s'appartiene; *om.*  
 perché 11. d'altresì; *om.* significa 14. ne] se ne

6. *RVF*, 23, 16.

9. *Le ciento nouvelle*, c. 21v.

[34] *Seppeli reo* [BIANCHI, 23]

Il proprio significato di *sapere* si è 'avere odore', così in latino [1]  
 come in vulgare et si trasporta agli atti, quasi essi abbiano [2]  
 odore di bene o di reo. Dicesi dunque nelle *Novelle antiche* che [3]  
 il far la fica del donzello «seppe reo», cioè hebbe odore di [4]  
 cosa mal fatta a Messer Barancadoria. [5]

1. proprio] primo 3. Dice 4. seppeli 5. Barancadoria *postillato*] Brancadonia *Redi* 26

4. *Le ciento nouvelle*, c. 22r.

[35] *Difendere* [BIANCHI, 24]

*Difendere* non solamente appo i Latini significa 'tueri', ma [1]  
 anchora '*prohibere*': laonde non dee parere cosa sconvenevole [2]  
 se appo Spagnuoli et Franceschi et Italici *difendere* non solamente [3]  
 significa 'guardare', ma anchora 'vietare', sì come nelle *Novelle* [4]  
*antiche*: «In quel tempo il Re di Francia havea difeso sotto [5]  
 pena del cuore che niuno torneasse». [6]

1. significa non solamente appo i Latini 3. et Franceschi] Franceschi; *om.* *difendere* 3-4 non  
 solamente significa] significa non solamente

5-6. *Le ciento nouvelle*, c. 23r.

[36] *Provedere* [BIANCHI, 25]

Non si dubita della significanza o del nascimento di questo [1]  
 verbo, ma si domanda, perché è posto in certo modo incerto, che [2]  
 cosa significa in questo essemplio delle *Novelle antiche*: «Il Conte [3]  
 d'Angiò, volendo provare qual meglio valesse d'arme tra llui [4]  
 e 'l Conte d'Universa, sì si provide, et fu con grandissime pre- [5]  
 ghiera a Messer Alardo». A che si risponde che *provedere* [6]  
 in questo luogo è 'pensar sufficiente cagione' da l'impetrare [7]  
 dal Re il torneamento, il che poco appresso più apertamente si dice: [8]

«Quelli domandò cagione», cioè cagione sufficiente, della quale egli s'era provveduto. [9]

2. *om.* è posto 6. *om.* che *provvedere* 7. da l'impetrare] da i. 8. *om.* più apertamente 9. domandano

3-6. *Le ciento nouvelle*, c. 23r.

9. *Ibidem.*

[37] *Beghino* [BIANCHI, 26]

Dal latino *pecuinus*, mutato il *p* in *b* et *cu* in *gh*, è tolto [1]

*beghino*, sì perché questi beghini sogliono vestire il colore na- [2]

turale della pecora in segno d'humiltà, sì perché vogliono [3]

essere creduti di essere delle pecore del grege di Christo. [4]

1. *om.* il

[38] *Ottiare* [BIANCHI, 28]

Io non dubito punto che il testo delle *Novelle antiche* in questo passo [1]

«Allora lo Re l'ottiò» non sia guasto et che non si debba [2]

correggere così: «Allora lo Re l'otriò», ché il trovarsi questa [3]

parola *otriare* rade fiate ha data la materia al guastamento [4]

et hanno mutato *r* in *t* et stimato che sia tolto da *otiari* [5]

latino et che appo noi significhi 'dare ocio et licentia'. [6]

Ma la cosa non sta così: *otriare* significa 'acconsentire' et [7]

è proprio verbo esprime il consentimento signorile, sì come [8]

sempre in simile caso l'usa l'interprete di Salustio et di Lu- [9]

cano et secondo ch'io stimo significa 'annuere', et forse è tolto [10]

da οφρυάζω, mutato il φ in τ, sì come *t* per lo contrario si [11]

muta in *f*: *vitare*, *schifare*. [12]

4. *om.* la; gustamento 7-8. *otriare* significa 'acconsentire' et è proprio verbo esprime il consentimento signorile] [\*\*\*]

1. *Le ciento nouvelle*, c. 23v.

9. È difficile comprendere con chiarezza quale sia l'esempio cui allude Castelvetro: cfr. comunque *Grande Dizionario della Lingua Italiana* cit., s. v. *ottriare* (e BIANCHI, p. 175, nota 159).

[39] *Rinomea* [BIANCHI, 30]

Da *nome*, quando significa 'fama', si forma un nome composto *rinome*, [1]

di maggiore significatione, et *rinomea* et il verbo *rinomare*. [2]

[40] *Perperi* [BIANCHI, 31]

È nome di certa moneta, la cui materia era d'argento, et la valuta, [1]

secondo che dice [?] Fiorentino nel libro dell'usanze de' paesi [2]

et delle monete, era. [3]

1. era] è 2. *Redi* 26: lacuna segnalata dal copista (mediante spazio bianco e :.); *Postillato*: la lacuna, pur presente, non è segnalata dal copista 3. *om.* era

2-3. Castelvetro allude probabilmente a *El libro di mercatantie et usanze de' paesi*, opera attribuita dai codici che la tramandano a Giorgio Chiarini (cfr. BIANCHI, pp. 177-178, nota 166), nato intorno al 1400, forse a Firenze (si veda la voce che gli dedica FRANCA CRISTOFANI INNOCENZI nel *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1980, XXIV, pp. 573-574).

[41] *Rilevo* [manca in BIANCHI]

Significa *rilevare* 'giovare' et 'ristorare': laonde *rilevamento* [1]  
(et per accorciamento *rilevo*, sì come *ristoro* si trahe di *risto-*  
*ramento*) significa 'giovamento' et 'ristoro'. [3]

[42] *Burbanza* [BIANCHI, 35]

Meglio possiamo dire che cosa significhi *burbanza* che donde [1]  
s'origini. *Burbanza* dunque significa 'desiderio di vendicarsi' [2]  
et *burbanzioso* l'huomo 'desideroso di vendetta', sì come mostra [3]  
chiaramente l'interprete di frate Egidio Romano, nal cap. VII [4]  
della prima parte del primo libro *Del reggimento de' principi* [5]  
in questo essempro: «Se i principi mettono il loro sovrano bene [6]  
in havere honore, eglino saranno burbanziosi et distruggitori [7]  
del popolo, perciò che ciascuno studia diligentemente ad havere [8]  
il fine il quale intende. Onde se egli intende principalmente [9]  
ad havere [honore], egli metterà il suo havere et la sua gente per grande [10]  
burbanza a tutti i pericoli, acciò che possa havere honore». Et [11]  
dicesi nelle *Novelle antiche*: «il mio misfatto è tan greve et pe- [12]  
sante che la corte del Po n'ha gran burbanza», cioè, perciò che [13]  
molto ha ingiuriato la corte, essa ne desidera di farne gran vendetta. [14]

2. s'origini] derivi; *om. Burbanza* 5. *om. primo* 7. honori 8. ad havere] d'havere 9. principalmente]  
primieramente 10. ad havere honore *postillato*] ad havere *Redi* 26 12. grave 13. burbanza; perciò  
che] perché 14. *om. ne*

4-11. «È assai difficile [...] individuare la fonte utilizzata dal Castelvetro per questa citazione, poiché la tradizione dei volgarizzamenti del *De regimine principum* è piuttosto complessa, conoscendosi di quest'opera di Egidio Romano almeno sei versioni italiane, delle quali cinque risultano inedite, mentre quella attribuita a ser Zuccherò Bencivenni fu pubblicata da F. Corazzini sulla base del manoscritto II, IV, 29 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze [*Del reggimento de' principi di Egidio Romano, volgarizzamento trascritto nel MCCLXXVII*, pubblicato per cura di Francesco Corazzini, Firenze, Le Monnier, 1858]» (BIANCHI, p. 183, nota 184).

12-13. *Le ciento nouelle*, c. 27r.

[43] *Sofratta* [BIANCHI, 37]

Da *suffragatus*, che è partefice di *suffragor*, levato via l'*a* [1]  
secondo et mutato il *g* in *t*, ne riesce *sofratta*, quasi *sofra-*  
*gata*, nome che significa '*suffragium*', 'aiuto', et dicesi alcuno [2]  
havere sofratta d'alcuno nella guisa che si dice alcuno havere [3]  
mestiere d'alcuno, cioè havere bisogno del mestiere, dell'opera [4]  
et del ministerio d'alcuno. Diciamo dunque i «cavallieri di Cornova- [5]  
glia havranno sofratta di me», cioè 'havranno bisogno dell'aiuto mio'. [6]  
[7]

1. partecipe 4. *om. sofratta* d'alcuno nella guisa che si dice alcuno havere 5. *om. d'alcuno*, cioè  
havere bisogno del mestiere

6-7. *Le ciento nouvelle*, c. 28r.

[44] *Dilettissimo* [BIANCHI, 38]

Non da *diligo*, che ‘amare’ viene a dire, ma da *deligo*, che [1]  
‘eleggere’ significa, è detto *dilettissimo* nelle *Novelle antiche*, cioè ‘egregio’. [2]

2. *Le ciento nouvelle*, c. 28v.

[45] *Aprendere* [BIANCHI, 39]

Dal latino *aprehendere* tolto, che significa ‘pigliare’, si traporta [1]  
nella lingua nostra alla mente et significa ‘imparare’ et ‘insegnare’, [2]  
perciò che è di que’ verbi che non solamente ritengono in sé l’attione, [3]  
ma la traportano anchora in altrui che, sì come diciamo ‘io [4]  
affogo’, ‘io annego’ et ‘io affogo te’ et ‘io annego te’, cioè ‘faccio [5]  
che tu affoghi’ et ‘che tu anneghi’, così diciamo ‘io aprendo’, cioè ‘imparo’, et [6]  
‘io aprendo te’, cioè ‘io fo che tu aprendi’ et ‘insegno a te’ [7]

6. cioè ‘io imparo’

[46] *Menomare* [BIANCHI, 41]

*Minimus*, mutato il primo *i* in *e* et il secondo in *o*, passa in [1]  
volgare et dicesi *menomo*, donde si forma il verbo *menomare*, [2]  
il quale ha la significazione di ‘*minuere*’, ché, sì come i Latini dicono [3]  
*minuere maiestatem*, così nelle *Novelle antiche* si dice «menomare la deitade». [4]

3. *minuire*

4. *Le ciento nouvelle*, c. 33r.

[47] *Arredare, corredo* [BIANCHI, 44]

Da *ridimo*, che significa ‘ornare’ et ‘coronare’, trahiamo i verbi [1]  
*arredare* et *corredare*, quasi *arredimiare* et *corredimiare*, [2]  
da’ quali, per lo spiacevole suono, habbiamo cacciato di mezzo [3]  
*imi*: dunque «navicella arredata» nelle *Novelle antiche* significa [4]  
‘navicella adornata et fornita’. Da *arredare* ne riesce il [5]  
nome *arredamento*, che non è in uso, ma s’accorcia et fassene [6]  
*arredo*, che ‘ornamento’ significa. Et medesimamente da *corredare* [7]  
si forma *corredo*, che non solamente ‘ornamento’ significa, ma [8]  
anchora quel convito che si fa solamente per ornare et hono- [9]  
rare alcuno, sì come sogliono fare i cavallieri che vivono cavallierescamente. [10]

2. *om.* et *corredimiare* 5. riesce] viene 7. *corredare*] *arredare* 10. *Il postillato aggiunge*: in Siena  
oggi ancora si senton le donne vecchie le donamenta, che si mandano alla sposa novella da quelli di  
casa sua quando se ne va a quella del marito, nominare il *corredo*

4. *Le ciento nouvelle*, c. 34v.

[48] *Agunanza* [BIANCHI, 45]  
*Adunare* è verbo latino, di manifesta significatione, il quale [1]  
 abbiamo preso et detto non solamente *adunare* ma *aunare*, [2]  
 et *agunare* et *agunanza*, sì perché il *d* volentieri si tramuta [3]  
 in *g*, sì perché *u* parimenti avanti a sé ama la compagnia del *g*, [4]  
 et di sopra sono posti gli essempli dell'una et dell'altra cosa. [5]

2. *om.* ma *aunare* 3. parimenti avanti a sé ama] avanti a sé ama parimente

[49] *Imbolare* [BIANCHI, 46]  
*Involare*, onde mutata *v* in *b* abbiamo *imbolare*, è latino [1]  
 et amenduni significano il medesimo. [2]

[50] *Feristo* [BIANCHI, 47]  
*Feristo* è quella antenetta che sostiene il padaglione et è tolto [1]  
 da *fuste* latino, mutato *u* in *i* et preso prima *r* soperchio, sì come [2]  
 si vede anchora avvenire in *frustare* verbo et poi e per compagnia [3]  
 in guisa che da *fuste* ne riesce *feristo*. [4]

1. tolta 3. *om.* verbo 4. di

[51] *Colombaio* [manca in BIANCHI]  
 È *colombaio* il ceppo con una cassetta posta in cima, dove [1]  
 si ripongono i danari che s'offeriscono nella chiesa per le cere.  
 Et è detto *colombaio* perché ha forma d'una torricella et d'una  
 colombaia, tutto che alcuni dicano che si chiama *colombaio*  
 perché i semplici, che sono figurati per gli colombi, adescati da [5]  
 malitiosi preti corrono a gettare il suo in detta cassa, come i  
 colombi adescati dall'uccellatore volano alla colombaia a farsi prendere. [7]

[52] *Contezza* [BIANCHI, 49]  
 Tre verbi sono appo i Latini, *computare*, *comitari* et *cunctari*, [1]  
 di diversa significatione, che ci danno verbi et nomi quasi della [2]  
 medesima forma, ma sono altresì di diversa significatione, [3]  
 come i suoi principali, i quali considereremo in questa guisa. [4]  
 Da *computare* si forma *contare*, tratto prima *u* et poi *p* et [5]  
 ultimamente di necessità mutato *m* in *n*, che significa due [6]  
 cose, 'annoverare' et 'narrare', perciò che annoverando narra- [7]  
 mo le cose distintamente, sì come anchora i Latini dicono [8]  
*enumerare* per 'narrare', et quindi si dice *raccontare* et [9]  
*racconto* (nome) et *raccontamento*, usato per quello che i Latini [10]  
 dicono *conclusio per enumerationem* et i Greci *ἐπίλογος* o [11]  
*κατάλογος*, et *conto* si prende per l'history et per lo libro [12]  
 della ragione et per lo novero, et perciò si dice *mettere in* [13]  
*conto*, *tener conto*, cioè 'curare', perciò che le cose care si anno- [14]  
 verano o si raccontano spesso, et *conto* (partefice), in vece di [15]  
*contato*, si prende per 'narrato' et per questo per 'saputo' et [16]

per ‘conosciuto’, così l’usò il Petrarca quando disse: «Et parlo cose manifeste et conte», cioè ‘contate’ et per questo ‘conosciute’, et quindi avviene che si prende *contezza* per ‘conoscenza’ et ‘dimistichezza’, sì come si prende nelle *Novelle antiche*. Io so che alcuni dicono che da *conosciuto*, trahendone di mezzo *osciu*, ne viene *conto*, dal quale n’ esce *contezza*, della significatione di ‘conoscenza’ et di ‘dimistichezza’, ma lasciamo questa origine da parte per essere poco conosciuta et dimestica. Da *comitari* si forma *accontare*, trahendone l’*i*, che significa ‘accompagnarsi con alcuno’, et così l’usò il Boccaccio nella novella di Alessandro: «co’ quali, sì come con conoscenti, Alessandro accontatosi», cioè ‘accompagnatosi’. Et perché da *comitari* i Latini dicono *comes* per lo ‘seguace’, da *comes* noi diciamo *conte*, ma per nome di dignità, perciò che a coloro che erano seguaci dello ’mperadore erano affidate le città et le provincie in governo. Dicesi dunque *conte* da *comes* il proposto d’alcun luogo, et da *conte contado*, il distretto governato dal conte, et parimente *contea*, et *contadini* gli huomini sottoposti alla giurisdizione del conte et *contessa* la moglie del conte. Da *cunctari* si prende il verbo *accontare*, che significa ‘fermarsi con alcuno’ et *contezza* per la ‘dimora’, sì come tutt’a prima si trovano essempli.

I.

2. ci] si 6. *om. m* 8. *om.* come 14. curare] cercare 16. narrato] numerato 17. *om.* quando disse 18. questo] quello 19. prenda 21. dicono] diranno 27. *om.* co’ quali, sì come con conoscenti, Alessandro 36. *accontare*, che significa ‘fermarsi con alcuno’] *accon* [\*\*\*] con alcuno 37. tutt’a prima] tutto appieno; trovano essempli] [\*\*\*]

17-18. *RVF*, 23, 120.

27. *Dec.*, II, 3, 17.

[53] *Stallo* [BIANCHI, 40]

Da *stabulor* latino, levato l’*u* di mezzo et mutato *b* in *l* per cagione del seguente, formiamo il verbo *stallare*, il quale, tutto che non habbia la significatione del latino ‘*stabulor*’, forma nondimeno il nome *stallamento*, non usato, che si ritrahe in *istallo*, che ritiene la significatione latina et significa ‘albergo’ et ‘dimoranza humana’, ché l’albergo bestiale si chiama *stalla*, da *stabula* tolto.

1. il *b*

## Appendice

1. *Correzioni proposte per congettura da BIANCHI e confermate dal ms. Redi 26.* Ad eccezione del caso di 7.3, che vede la lezione del ms. Redi 26 come di *quel fine* discostarsi leggermente dall'integrazione proposta da BIANCHI come *d<a> quel fine* (secondo DEBENEDETTI: *come in quel fine*), tutte le correzioni proposte per congettura da BIANCHI (che, come s'è visto, la studiosa segnala mediante <>) sono confermate dal ms. Redi 26 (non considero i casi in cui la differenza consista nell'alternanza tra forma parossitona e forma ossitona per troncamento): 5.5 <che>; 7.4 da<ll>a; 7.5 cerchiam<o>; 7.13 parim<ente>; 8.10 <di>; 8.13 giostrarono <e>t; 9.4 <s>olamente; 9.5 ra<g>ione; 9.8 que<s>ta; 10.3 ingan<n>o; 10.5. havev<a>; 11.1. <d>i; 13.2. <qua>si; 13.13. an<c>hora; 13.18. <q>ual; 15.1 cos<i>; 15.3 <in> 15.5. vi<a>; 15.6 se<m>plice; 15.11 traversat<a>; 15.12 ca<sa>; 19.1 perch<hé>; 22.5 giuditi<o>; 24.1 ra<c>contare; 24.2 usa<r>; 24.3 p<re>so; 28.1 vasellame<n>ti; 29.2 qua<si>; 33.8 diciam<o>, tan<to>; 33.10 on<de>; 33.11 mol<te>, vol<ta>; 33.12 altru<i>; 33.13 <a>; 33.14 alcun<o>, altru<i>; 33.16. commess<a>ti; 35.1. tue<ri>; 35.2 La<on>de; 35.4. anc<ho>ra; 39.1. rino<me>; 43.2 second<o>; 47.6 arred<a>mento, fassen<e>; 47.7 medesima<mente>; 47.8 co<r>redo; 47.9 <si>; 53.5 signific<a>; 53.7 stal<la>.

2. *Varianti puramente formali del postillato rispetto al ms. Redi 26 (con esclusione dei casi di alternanza e/et):* 1.1 Approciare [DEBENEDETTI, p. 174, nota 37: «Prima: “approciare”»]; 1.3 approciare; 1.5 portator; 1.7 Francia; 1.8 saper, qual, l'anzinata; 1.10 adverbio; 1.12 la m 1.14 approciare; 2.4 averbii; 2.8 acanto; 2.9 original; 3.10 sognato, haver; 3.13-14 ch'egli; 3.15. limitar; 3.17 ch'al postutto; 3.18 essamination, haver; 3.19 nulla] nessuna; 4.2. usare; 4.6. insino; 4.7 presupponesse; 4.16 dispiacevol; 4.22 a torno; 4.24. potrebbon; 5.2 lor principii; 5.6 dunque; 5.7 differenza; 5.9 avvenga, 'l Bembo; 5.10 autori, pure; 6.1 Toscani; 6.3 cortear; 6.6 sdonnei, ragionar; 7.5 generation; 7.11 quegli; 7.12 voglion consigliar; 8.13 cavalieri; 8.15 cavalieri; 8.16. fediron l'un; 9.3 avegna; 9.7 scommessa; 9.8 giuditio; 9.9 giuditio; 9.10. scommessa; 10.5 votar, ciascuno; 10.7 votar; 10.8 qual sono; 10.10 lettore; 11.3 maledire; 11.4. vien; 12.1 Dicese; 12.2 Crescenzo; 12.3 Guiniccelli; 12.4 sovent'hore; 12.5 sovent'hore; 12.10 adverbio; 12.12 son; 12.13 drizzato; 13.12 che si; 13.13 lasserò; 13.14 la r; 13.15 vengna; 13.17 pure; 13.20 vulgari; 13.24 pognamo, spezialmente; 13.25 'l sole; 13.33 vulgari, la giunta; 14.6. ch'i; 15.7 fuor; 15.8. ms.; 15.11 dunque; 16.1 vien, tas] peritas; 17.3-4 cominciare; 17.6. dello 'ntelletto, dunque; 17.6-7 cominciare; 19.4 truova; 20.7 ch'egli; 21.3 spetialmente; 21.4 fra'; 21.5 il vino; 22.3 cavalieri; 22.4 siano; 22.5 giuditi<o>; 22.6. Trion.; 24.3. ch'alcuni; 24.4. otiose; 24.11 sillabe; 25.4 aggiugne; 25.5 potentie; 25.7 Dunque; 25.8 esercito; 26.3 Toscani, ammannire; 26.4. n; 27.3 matteris, arme; 27.7 dunque; 28.2 haver, ms.; 29.3. origin; 30.4 Pier; 30.6 arboro, origin, truovi; 30.10 nell'uno; 30.11 error; 30.12 haver; 30.14 poteron; 30.15 quell'autore; 30.17 questa ultima; 31.1 Pedaggio; 31.2 ch'è; 31.3. pedaggio; 31.5 qual; 31.6 pedaggio; 31.9. pedaggiere; 33.2 persona seconda; 33.3 comandante; 33.4 rimane, aggiungendo; 33.13 segreto; 33.14 far; 33.16 segreta; 34.5 ms.; 35.1 Defendere; 35.2 ancora, parer; 36.7 impetrar; 37.2 color; 37.4 essere creduti di essere] esser c. d'e., gregge; 38.6 otio, licenza; 38.9 simil, lo 'nterprete; 39.2 maggior; 42.3. burbantioso; 42.4. lo 'nterprete, vii] 7; 42.6 lor; 42.7 burbantiosi; 42.10 gran; 43.2. soffratta; 43.2-3 soffragata; 43.4. haver; 43.6 cavalieri; 45.1 apprehendere; 45.3 ch'è; 45.4 ancora; 45.6 apprendo; 45.7 apprendo, apprendi; 46.2 vulgare; 46.4. menomar; 47.3 spiacevol; 47.9 ancora; 47.10 cavalieri, cavalierescamente; 50.1 quell'antennetta, padiglione; 50.3 vide; 52.24 esser; 52.34 gl'huomini, giurisdiction; 53.3 signification; 53.5 stallo.

3. *Varianti del postillato rispetto al ms. Redi 26 addebitabili esclusivamente al diverso contesto macrotestuale:* 2.11 mostra et ben si può vedere in questo luogo; 2.11-12 om. delle *Novelle... torneamento*; 3.8-9 Veggiamo un altro essemplio; 8.4 om. nelle *Novelle antiche*; 8.9-10 dall'autore nelle *Novelle antiche*] da questo autore; 8.14 om. in questo luogo; 9.10 nelle *Novelle antiche*] in queste novelle a ca. 79, sopra la parola *sorprendere* [cfr. BIANCHI, pp. 148-149, nota 83]); 10.3 le *Novelle antiche* l'hanno] qui si truova; 10.4 om. di Bergdam; 12.16 il luogo delle *Novelle antiche*, che] questo luogo che l'autor; 13.11 om. antiche; 13.29 l'usarono le *Novelle antiche*, che dissero] s'usa in queste novelle, nelle quali si dice; 15.2 om. antiche; 15.3-4 om. «Et con belle parole et con belli sembianti facie sì che'lla donna no'lla poté traviare»; 15.12 le *Novelle antiche*] questo autore); 16.3 nelle *Novelle antiche*] in questo luogo); 17.3 al luogo delle *Novelle antiche*] a questo luogo; 19.5 om. nelle *Novelle antiche*; 20.1-4 Il testo del Castelvetro ha dissentire [in luogo di sentire] e nella sua chiosa dice così: «Dissentire significa 'patire', 'dare penas', perché è composto da di, che», ecc.; 26.4-5 nelle *Novelle antiche*] qui nelle novelle; 27.1 fosse che nel luogo delle *Novelle antiche* si dice] dicesse; 28.1 [Prima di «Racconta», ecc. si trova l'indicazione:] «Nella novella 40, l. 6» [sulla questione cfr. BIANCHI, p. 160, nota 118]; 30.7-8 nelle *Novelle antiche*] qui nelle *Novelle*; 33.9 al luogo delle *Novelle antiche*] a questo luogo; 34.3 om. nelle *Novelle antiche*; 35.4-5 sì come nelle *Novelle antiche*] come in questo luogo; 35.5-6 om. In quel tempo..... torneasse; 36.4-5 om. qual meglio valesse d'arme tra'llui e 'l Conte d'Universa; 38.1 om. delle *Novelle antiche*; 42.12 dicesi nelle *Novelle antiche*] come dice qui; 44.2 nelle *Novelle antiche*] in questo luogo); 46.4 nelle *Novelle antiche*] qui; 47.4 nelle *Novelle antiche*] in questo luogo; 52.20 nelle *Novelle antiche*] in questo libro.

Si tenga conto che nel ms. Redi 26 in due luoghi il discorso è condotto in riferimento alla prima persona singolare (dell'autore), mentre nel postillato ciò non avrebbe senso ed anzi nuocerebbe alla comprensione e dunque tali luoghi vengono modificati: 5.10-11 *Redi 26*: nella patria mia] *Postillato*: in Modona; 14.7 nella patria nostra] in Modona.

Sono da considerare inoltre inerenti al diverso contesto macrotestuale le divergenze di lezione che si spiegano in base al differente testo delle due edizioni del *Novellino* coinvolte: 5.1 *Postillato*: Catuna ha l'altro testo et la chiosa:

«Ciascuno et ciascheduno, ecc.; 8.10 *Redi 26*: Piaccia a voi] *Postillato*: Piacciavi; 12.1 *Postillato*: *Sovento* ha '1 testo del Castelvetro e dice sua chiosa: «Dicesi...», ecc.; 15.1 *Postillato*: *Traviare* ha l'altro testo [e non *travisare*, come la copia su cui è presente la glossa]: «*Traviare* è...», ecc.); 20.1-4 *Postillato*: Il testo del Castelvetro ha *dissentire* [in luogo di *sentire*] e nella sua chiosa dice così: «*Dissentire* significa 'patire', 'dare penas', perché è composto da *di*, che», ecc.); 21.1 *Postillato*: *Mazzero* [in luogo di *mangiare*] ha '1 testo del Castelvetro, cioè quello fatto stampare da m. Carlo Gualteruzzi e sua chiosa dice: *Mazzero*, ecc.; 27.1 *Postillato*: *Mattero* ha l'altro testo [in luogo di *mazzero*].

Ascrivo infine alla differenza di contesto macrotestuale anche il caso particolare dell'alternanza di lezioni presente in 11.1 *Redi 26*: messer Pietro] *Postillato*: il Bembo.